

The image shows a circular orange CD cover. In the center is a black circle with a white center, representing the CD's hole. A white diagonal line, resembling a scratch, starts from the center and extends towards the top right edge. The text is centered on the orange background.

Speciale DIG.Eat 2019
Lato A

Direzione Scientifica: Andrea Lisi

Limited Edition



Speciale DIG.Eat 2019

Evento organizzato da: ANORC
Con il supporto di: Digital&Law Department

Curatrice Editoriale: Francesca Cafiero

Edizioni Moscara Associati
Progetto grafico e impaginazione:
Studio Moscara Associati Progetti d'Autore
www.moscara.it

I titoli degli articoli presenti nella rivista sono liberamente
ispirati alla discografia dei Pink Floyd

the dark side of...



WISH YOU WERE HERE

WISH WISH YOU YOU WERE WERE HERE HERE

WISH
YOU
WERE
HERE

di Francesca Cafiero, archivista e responsabile della comunicazione
Curatrice del volume



Quanto ci manca il mondo analogico? Forse è proprio questa nostalgia di fondo a motivare, di anno in anno, l'organizzazione di eventi che, al pari del DIG.Eat, permettano di riunirsi fisicamente, per guardarsi negli occhi e stringersi le mani, scambiando opinioni ed interagendo, senza intermediari tecnologici.

Questa è la grande differenza tra uomo e macchina, che si apprende alla prima lezione di informatica a scuola: il dato binario ha bisogno dell'intermediazione di un algoritmo per essere reso *human readable*, cosa che - sorprendentemente stiamo riscoprendo - non avviene in un contesto di tipo analogico.

Ecco perché per interrogarci sulla direzione che intraprenderà il digitale - come se quest'ultimo rappresentasse un'entità a sé, che necessita di essere perscrutata ed interpretata quasi metafisicamente - abbiamo scelto di realizzare uno Speciale cartaceo da distribuire ai partecipanti del DIG.Eat 2019.

Da un lato si avvertiva la forte esigenza, tutta analogica, di dialogare. Non per corrispondenza, non telefonicamente e neppure controbattendo con GIF animate ed emoticons in coda a qualche post social, ma direttamente. Dall'altro, c'era l'urgenza di capire cosa stiamo vivendo oggi e, ancor più, cosa ci attende domani dalla tecnologia.

Queste urgenze trovano in quello che abbiamo sempre definito (con orgoglio) l'anti-evento del digitale, un punto d'incontro e ci hanno portato a raccogliere una collezione di voci, provenienti da una pluralità di contesti, in grado di rappresentare una testimonianza dell'attuale scenario.

Mai come quest'anno, il tema dell'edizione è in grado di rappresentare il significato più intimo del DIG.Eat.

Grazie ai Pink Floyd possiamo proiettarci verso la dimensione "concertistica" (nel senso più teatrale del termine) di questo appuntamento, laddove ognuno di noi è chiamato, proprio come in un concerto rock anni '70, ad entrare in connessione con gli altri, sentendosi parte attiva di una comunità, chiamata a condividere un momento di maturazione (certamente non priva di accenni di psichedelia, specie lato organizzativo!).

Questo Speciale, da stringere tra le mani, ci aiuta a riflettere sul vuoto lasciato dall'analogico: *do you think you can tell?* – chiedevano i Pink Floyd al termine della prima strofa di *Wish you Were Here* - pensi di riuscire a raccontarlo?

Sì, con questo volume pensiamo di riuscire a raccontare il "lato oscuro" del digitale per quelli che sono gli interrogativi, le ansie e le aspettative che stiamo vivendo nel 2019, affinché ne rimanga traccia a distanza di anni, perché prima o poi sarà necessario fermarsi e maturare una coscienza di questo momento storico così inafferrabile, a tratti pericoloso e non facilmente controllabile.

Il DIG.Eat impone di fermarsi e "prendere un giorno" per fare il punto, alimentando la speranza di trovare il tempo di maturare ed intraprendere una direzione, perché il digitale non sia succube prematuro della sua stessa obsolescenza, ma impari dal suo predecessore analogico che, per molti aspetti, vorremmo fosse ancora qui, non come sostituto, ma come guida.

Roma, 30 maggio 2019

SHINE
ON YOU
CRAZY
DIAMOND

SHINE ON YOU CRAZY DIAMOND

Il lato oscuro del presente digitale

di **Andrea Lisi**, avvocato • Presidente di ANORC Professioni, ideatore del DIG..Eat



SHINE
ON YOU
CRAZY
DIAMOND

La nostra realtà è profondamente mutata in modo piuttosto sorprendente, tanto che anche la recente cinematografia “futuribile” (da Matrix a Minority Report) poco è riuscita a immaginare quanto oggi invece stiamo vivendo. E stiamo vivendo un costante e inesorabile processo alla nostra esistenza senza porci troppe domande, accettando passivamente sistemi e logiche che mettono sistematicamente a rischio le nostre identità e gli stessi diritti fondamentali che dopo anni di lotte e rivoluzioni culturali abbiamo guadagnato.

Abbiamo sempre immaginato con inquietudine (e quindi osteggiato) un possibile Stato oppressore che si impadronisse tecnologicamente delle nostre identità più intime al fine di assopire e controllare le nostre vite. Lo stesso Licio Gelli, (e la sua P2) - per riflettere sulla nostra storia più recente ed inquietante - con il Piano di rinascita nazionale prevedeva di anestetizzare le masse attraverso un controllo pervasivo sui mezzi di informazione, prima di tutto la tv, in modo da favorire un rafforzamento dell'esecutivo, servendosi anche di una scuola autoritaria e debole, e arrivare così al controllo completo della magistratura. La costruzione insomma di uno stato autoritario di sorveglianza sistematica delle masse.

Nessuno invece nel nostro recente passato aveva mai osato ipotizzare o programmare **un collasso digitale della nostra esistenza** sviluppato in modo tale che fossero

le stesse masse a decidere di anestetizzarsi da sole, attraverso strumenti di controllo ben più occulti e pervasivi offerti loro gratuitamente non da Stati autoritari, ma da multinazionali IT.

Oggi l'imbarbarimento, l'ozio culturale, la semplificazione dei concetti favorita dall'oblio storico, l'odio viscerale, provengono naturalmente da noi stessi, dalle nostre pance, le quali vivono in simbiosi con identità digitali. Identità digitali che ci sono cucite addosso e non governiamo. E lasciamo galleggiare in un mondo che è totalmente fuori dalle nostre dirette percezioni, è studiato in ogni dettaglio e viene parcellizzato e messo in pasto a intelligenze artificiali in grado di offrirci in modo sempre più analitico, predittivo e perfetto ciò che desideriamo.

Tutto questo è evidentemente pericolosissimo perché, appunto, non controllabile. Di certo non dai cittadini che passivamente subiscono un processo che avvertono come sempre più "gradito" perché offerto loro pazientemente negli anni, giorno per giorno, gratuitamente, sino a renderlo pane quotidiano, necessario e indispensabile per vivere in digitale. Non per gli Stati che con le loro economie sempre più deboli non riescono più a contrapporsi a questa evoluzione posta in essere da entità economiche dal potere smisurato.

Questo accade a livello mondiale su miliardi di identità e dati personali portati al macello e l'Unione Europea - con la sua tradizione culturale, economica e normativa - rischia di essere l'ultimo baluardo per la tutela dei diritti fondamentali dell'individuo di fronte a questo progresso tracciato e governato da pochi che appare inarrestabile. Ovvio anche che la timida, ma importante azione europea non è (né potrebbe esserlo) finalizzata a frenare la tecnologia e i suoi rivoluzionari processi, ma mira a orientarli in modo da non mettere in discussione quei principi su cui abbiamo fondato le nostre radici come, ad esempio, la certezza e l'integrità della memoria, la tutela del dato personale (in termini quanto meno di trasparenza informativa e controllo), la segretezza del voto elettronico (se voto elettronico deve essere) in un modello inevitabilmente partecipativo e sempre più *social*. Questo perché - ricordiamolo - avere a disposizione in modo sempre più profuso i dati personali di milioni, miliardi di individui, concede possibilità di orientamento occulto prima inimmaginabili.

Un'alleanza tra grandi player dell'IT e Stati sovrani autoritari potrebbe comportare oggi una totale perdita di verifica autentica della nostra esistenza, senza possibilità di difesa...perché qualsiasi informazione potrebbe essere distorta all'origine digitale

del dato. **Oggi, del resto, se non sei ricercabile su Google non esisti**, a prescindere dalle tue capacità di comunicazione e dalla tua forza economica.

E ciò che sta accadendo, non così digitalmente lontano da noi, in Cina, è davvero inquietante. Il governo di Pechino, infatti, sta sviluppando un sistema centralizzato di sorveglianza che accompagna la vita di ogni cittadino dalla mattina alla sera con cinquecento milioni di telecamere, associate a strumenti di riconoscimento facciale e vocale, accompagnati da una forma costante di censura in rete e controllo regolare dei social network. **Una dittatura digitale che potrebbe arrivare facilmente anche da noi**, senza trovare alcuna opposizione, favorita appunto da anni di abitudini e svogliata trasparenza.

Ma anche in Italia la virata statalista verso il Cloud e forme di centralizzazione del patrimonio informativo pubblico sembra essere l'anticamera di una resa da parte del nostro Stato verso forme di controllo di massa date in pasto alle ingovernabili e assetate economie digitali.

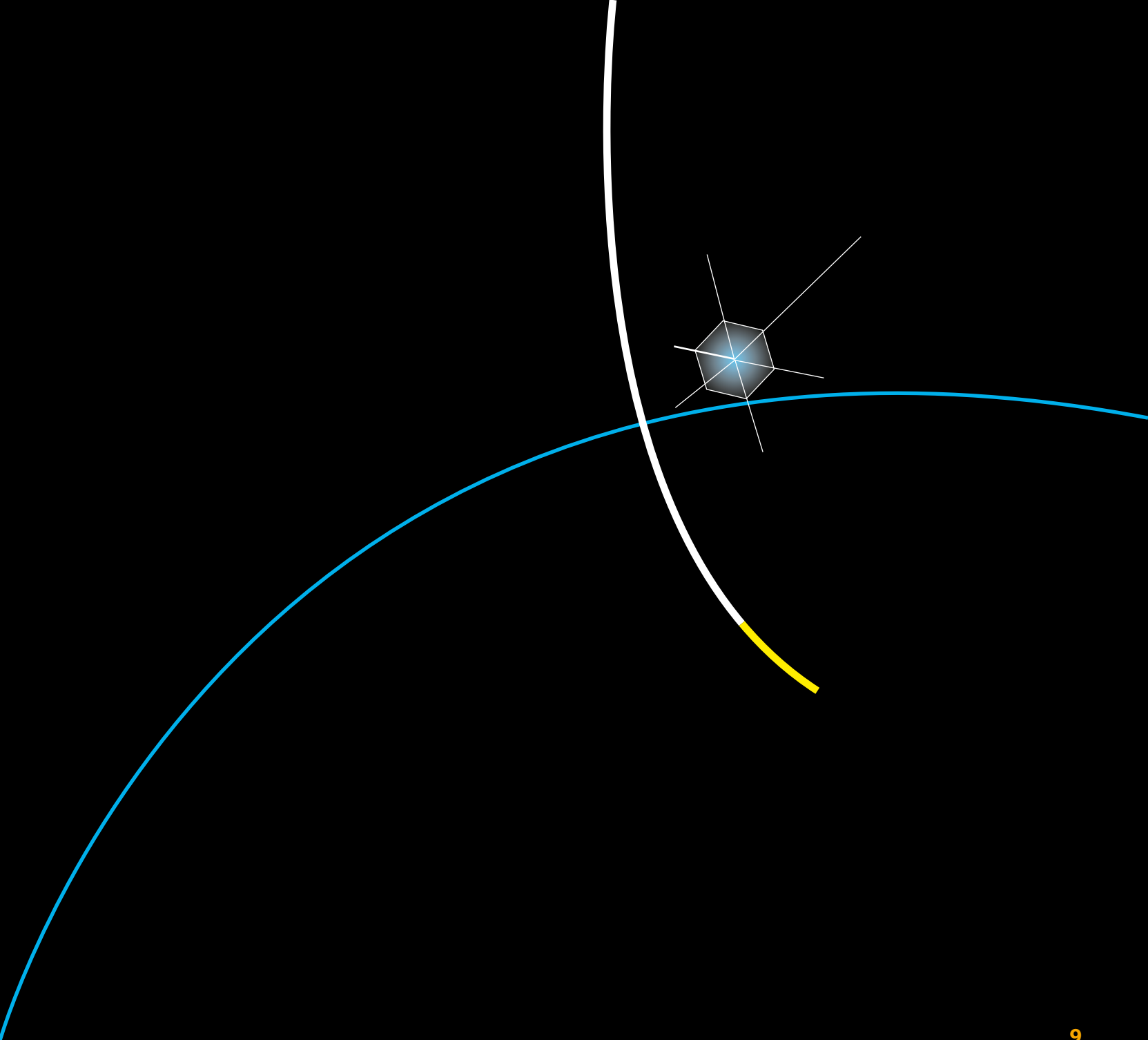
E ciò che fa realmente paura è che nessuno sembra accorgersene.

Siamo stati tutti abituati a dovere nell'era dell'usabilità e semplicità informatici.

Perché porci domande, infatti, se funziona?

Forse sono solo un pittore, un visionario, un pifferaio, un prigioniero del passato analogico, ma voglio continuare a sperare che un'Europa dalla tradizione giuridica e culturale forte possa ancora contrapporsi a questo possibile scenario futuro che sembra essere già presente.

E magari continuare a immaginare un digitale che possa brillare come un pazzo diamante.



OVERTURE: CLUSTER ONE

OVERTURE: CLUSTER ONE

di **Giovanni Buttarelli**, Garante Europeo per la protezione dei dati personali



OVERTURE: OVERTURE: CLUSTER CLUSTER ONE ONE

L'attuale ecosistema digitale si fonda sullo sfruttamento intensivo ed indiscriminato delle informazioni e dei dati personali. Nel corso di poco più di un decennio, la struttura dei mercati è andata convergendo verso situazioni di quasi-monopolio, decretando l'accrescimento esponenziale del potere di mercato di pochi, ma potentissimi, attori privati. Il risultato è la concentrazione del potere di controllo dei flussi d'informazione nelle mani dei giganti del *tech*, circostanza che facilita il consolidamento di un modello di business basato sulla profilazione e finanche manipolazione delle persone.

Si rende a tal proposito necessario un ripensamento strutturale del modello di business prevalente. Si impone, inoltre, un intervento coordinato delle autorità della protezione dei dati, della protezione dei consumatori e della concorrenza, che tenga conto delle sinergie e sfide comuni alle diverse aree di regolazione.



ANOTHER BRICK IN THE WALL

ANOTHER
BRICK
IN
THE WALL

ANOTHER
BRICK
IN
THE WALL

ANOTHER
BRICK
IN
THE WALL

Una rinnovata educazione alla cittadinanza digitale

di Luca Attias, Commissario straordinario per l'attuazione dell'Agenda digitale
Fabio Cristofari, Team per la trasformazione digitale



In occasione del DIG.Eat 2019, Luca Attias e Fabio Cristofari affrontano il lato oscuro del digitale, puntando su una delle "armi" più potenti: l'educazione alla cittadinanza 4.0. Ecco perché gli autori hanno scelto di presentare una riflessione su come sia opportuno e necessario che la scuola italiana reinserisca una materia essenziale nel nuovo contesto digitale in cui ci troviamo a vivere.

Spesso leggiamo lunghi elenchi di problemi che affliggono la scuola italiana: infrastrutture, programmi, competenze innovative, supporto e motivazione per il corpo docente e molti altri. Un elenco di considerazioni prioritarie. Tuttavia, continuiamo a dimenticare e sottovalutare la portata e la priorità che avrebbe la reintroduzione di un vero, moderno e pratico insegnamento dell'educazione civica.

Quando eravamo sui banchi di scuola, questa era una materia che nella maggior parte dei casi veniva totalmente trascurata (abbiamo vividi ricordi di libri che arrivavano intonsi a fine anno scolastico), oppure l'ora di lezione dedicata si trasformava in una lettura acritica dei principi della Costituzione e di un po' di diritto pubblico. Forse non abbiamo le competenze per dire cosa dovrebbe

o non dovrebbe includere l'insegnamento dell'educazione civica, ma siamo comunque convinti che insegnare nelle scuole, ad esempio, le modalità di voto e perché ciò sia un diritto fondamentale da esercitare; insegnare cosa sia l'etica e la coscienza civile; spiegare perché la raccolta differenziata dei rifiuti sia un dovere; spiegare cos'è il volontariato e perché tanti lo praticano; insegnare perché è importante combattere il malcostume e la corruzione; istruire su cosa sia la criminalità organizzata, o, ancora, illustrare il posizionamento dell'Italia nelle classifiche internazionali (ranking) in tutti questi ambiti rispetto agli altri paesi europei, potrebbero essere alcuni dei temi da includere nei programmi scolastici.

E' indubbio che l'educazione civica abbia molti legami - e anche alcune sovrapposizioni - con l'educazione alla cittadinanza digitale. Infatti, molte delle emergenze elencate sopra, come la corruzione, l'inefficienza, la cultura della raccomandazione potrebbero essere combattute anche grazie al digitale, ma è anche vero che, allo stesso tempo, proprio la digitalizzazione sia ostacolata proprio dalla corruzione, dall'inefficienza e dalla cultura della raccomandazione.

Deve allora diventare prioritaria una riforma che introduca l'educazione alla cittadinanza digitale come materia di base sin dalla scuola dell'obbligo, insegnata da docenti specializzati per fasce d'età. Con ciò si potrebbe non solo aggiungere nuovi argomenti di conoscenza e cultura per i nostri figli, ma si creerebbero anche nuovi posti di lavoro. Ci sono, infatti, insegnanti esperti che hanno fatto dell'insegnamento delle nuove tecnologie ai ragazzi dai 6 ai 18 anni un vero e proprio mestiere. Occorre affidarsi a loro e alle loro competenze, evitando così di gravare ulteriormente e impropriamente di compiti educativi i docenti delle materie cosiddette più "tradizionali", i quali già quotidianamente devono confrontarsi con le nuove tecnologie, il cui utilizzo, anche esperto, non sempre certifica un'idoneità al relativo insegnamento critico e consapevole. La conquista di una vera e consapevole cittadinanza civica, etica e digitale è, pertanto, un dovere che la società civile e la governance politica deve considerare, affinché nei prossimi anni si possa avere un ritorno proprio da coloro che

oggi si trovano a sedere nei banchi di scuola, ma che, in un prossimo futuro, saranno gli attori principali cui il Paese affiderà la guida e la responsabilità della qualità di vita dei propri cittadini.

Concludiamo con una rivisitazione di una citazione "in tema" Digeat 2019, tratta dal brano "Another brick in the wall" dei Pink Floyd e che riassume, in un solo urlo, il senso di questa nostra riflessione:

"Teacher (don't)
leave our
kids alone!"



BRAIN DAMAGE



L'importanza di essere certi della nostra identità



di Riccardo Genghini, notaio – Presidente di ANORC

In occasione del DIG.Eat 2019 Riccardo Genghini, affronta il lato oscuro dell'identità digitale, richiamando l'esempio di una novella rinascimentale. Ciò che a un fiorentino del 1400 può sembrare demenziale e ridicolo, non appare per nulla scontato nel mondo dei social network, nel quale il confine tra identità e profilo sta assumendo contorni sempre meno netti. Che senso ha il possesso della nostra identità?

La Novella del Grasso legnaiuolo è una narrazione di una celebre beffa, realmente avvenuta, ordita da Filippo Brunelleschi (sì, lui, l'inventore della prospettiva pittorica e, in sostanza, padre dell'estetica rinascimentale) ai danni di un ebanista di nome Manetto Ammanatini, detto Il Grasso, nel 1409, a Firenze, durante la peste . Considerato uno dei capolavori della "novella alla spicciolata" in voga nel rinascimento fiorentino è stata utilizzata nel 2011 da Neri Parenti per il prequel di "Amici Miei". La vicenda, epurata dei gustosissimi dettagli blasfemi e boccacceschi, narra in estrema sintesi di una complessa burla, avente lo scopo di far perdere al malcapitato la certezza di chi fosse. La novella mi ha colpito, perché racconta di come sia importante essere certi che **noi siamo l'unica fonte ed origine della nostra identità.**

Viene da chiedersi: oggi nel mondo dei social network, quante volte veniamo sottilmente influenzati a vederci come gli altri ci vedono? Probabilmente più spesso di quanto non ce ne rendiamo conto... perché, mentre ai tempi di Manetto era ovvio che ciascuno era portatore della propria identità, **oggi noi confondiamo facilmente identità e profilo.**

In origine il possesso di una identità era il segno della massima realizzazione civile e legale di una persona (essere riuscito a costruirsi una identità così tangibile e reale, da poterla passare alla propria progenie); con la messa in opera di registri dell'anagrafe e dello stato civile omnicomprensivi, l'identità si è trasformata in un onere imposto dallo stato al cittadino per riconoscergli l'accesso ai suoi diritti.

La nostra identità anagrafica non si differenzia gran che dal nostro profilo in un social network: entrambi sono oggi database nei quali ciascuno di noi è un record nel quale vengono raccolti dei dati che appartengono alla nostra sfera personale. Sono diverse la finalità e la funzione, non la struttura a il funzionamento.

Uno degli effetti dell'ubiquità dell'informatizzazione è che oggi non vi è più una significativa differenza fra la sicurezza e l'affidabilità tecnica di registri (database) pubblici e privati in cui siamo iscritti. Taluni sistemi informatici pubblici hanno, per legge, un valore probatorio privilegiato, ma se un perito informatico fosse chiamato ad analizzare una banca dati, difficilmente potrebbe desumere dalle sue proprietà tecniche, se si tratta di una banca dati della pubblica amministrazione o di privati.

Nel mondo della carta, invece, solo lo stato aveva una organizzazione così vasta e complessa da potere creare registri affidabili, come quelli dell'anagrafe e dello stato civile (con pubblica fede): la vecchia legge dello stato civile legge prevedeva che il pretore vidimasse i libri dello stato civile in bianco; la loro tenuta era soggetta a vigilanza del Procuratore della Repubblica, del Prefetto e del Segretario Comunale... insomma, nessuna organizzazione privata disponeva di tali professionalità, funzioni e di una organizzazione così sofisticata. Oggi lo stato civile informatizzato è in larga parte un sistema di conservazione "a norma CAD" di atti di nascita con una banca dati di metadati particolarmente strutturata. La sua differenza rispetto ad un qualsiasi altro archivio privato a norma è trascurabile, sotto il profilo feno-

menologico e tecnico.

Ciononostante, l'opinione dominante, è che la nostra identità "vera", sia quello che sul piano fenomenologico e tecnico si presenta come il nostro profilo amministrativo nel database del registro dello stato civile, in base al quale in Italia vengono emessi la carta di identità ed il passaporto.

In ciò si nasconde un insidioso equivoco, che in una società digitale ha conseguenze terribili.

È l'equivoco in cui cade Manetto nella novella: egli accetta che la sua identità sia determinata da altri. Ciò a un fiorentino del 1400 può sembrare demenziale e ridicolo, visto che Manetto apparteneva a quel 10% della popolazione che aveva una sua propria identità, che gli derivava dalla linea di sangue della sua famiglia, dalle proprietà (prima, seconda casa, cascina, bottega) e dall'appartenenza alla Mercatura dei legnaiuoli.

Nel momento in cui accettiamo che un record di un database pubblico sia la nostra identità, e che i nostri diritti discendano da esso, abbiamo istantaneamente affievolito la gran parte dei nostri diritti costituzionali digitali, in quanto il loro unico centro di imputazione si trova ed è gestito negli archivi informatici comunali, non presso di noi. Più che titolari di diritti, ne siamo licenziatari.

Ecco perché non solo nel mondo di internet, ma in qualsiasi ordinamento giuridico, la mia identità non può essere ridotta alla esistenza di un mio profilo amministrativo, ma si deve riconoscere che esiste una sola vera identità ed è appunto quella che si incorpora e sostanzia realmente nella mia persona. Ogni finzione di identità è una minaccia mortale alla libertà ed alla certezza del diritto.

Dobbiamo pertanto concludere che l'identità per assolvere alla sua funzione non può essere semplicemente un profilo, né una finzione giuridica. Essa deve esistere fenomenologicamente per davvero e deve pertanto essere connessa alla nostra persona in modo univoco e sicuro. Essa inoltre va usata da noi esclusivamente, senza alternative (come ad esempio le procure) o finzioni che non abbiano un chiaro fondamento nella legge.

Le tecnologie che consentono ciò, esistono da tempo (firma digitale, blockchain,

ecc.) ciò che manca ancora è che noi ci svegliamo dal nostro torpore di schiavi di internet e rivendichiamo i diritti che le nostre carte costituzionali ci garantiscono: identità, libertà, segretezza della corrispondenza (privacy). Invece come gli schiavi di una volta, vendiamo identificati attraverso il dominio di appartenenza, non abbiamo privacy, né diritti azionabili, se non quelli che il gestore del dominio ci riconosce.

BRAIN
DAMAGE
BRAIN
DAMAGE
BRAIN
DAMAGE
BRAIN
DAMAGE
BRAIN
DAMAGE

KEEP
TALKING
KEEP
TALKING
KEEP
TALKING



di **Donato A. Limone**, Professore di informatica giuridica e direttore di SNAD



In occasione del DIG.Eat 2019 Donato Limone affronta il lato oscuro della digitalizzazione all'Italiana, ripercorrendo l'evoluzione alla quale abbiamo assistito in questi ultimi anni e richiamando l'attenzione sulla necessità di operare una netta distinzione tra "trasformazione ideale" e "condizione reale" del Paese, provando a capire perché finora "non è successo niente".

L'Italia è a un passo dal futuro senza fine. Nel giro di pochi anni siamo passati da una burocrazia di weberiana memoria, alla tecnocrazia e, infine, alla digicrazia: a un mix composto da una combinazione (a dire il vero male assortita) di Intelligenza Artificiale, Blockchain, Cloud, 5G e chissà cos'altro ci attende!

Cosa vuol dire? **Vuol dire che le abbiamo provate tutte, ma non è successo niente** (o meglio, dopo 15 anni di Codice dell'Amministrazione Digitale siamo analogici più di prima, dipendenti da modelli organizzativi fermi agli anni '50 e non c'è I.A. che tenga).

Al momento del suo avvento la "digicrazia" ha annunciato una ventata di cambiamento, con l'introduzione di servizi in rete, procedure semplificate, cittadini soddisfatti, riduzione dei costi burocratici: uso di tecnologie leggerissime e persona-

lizzate, su dispositivi mobili composti da materiali trasparenti, pieghevoli, usa e getta! In prospettiva, la percentuale di disservizi sembrava azzerarsi, con una levata in processione di dirigenti e plauso ai pubblici dipendenti, ai quali si prospettava una condizione dell'età dell'oro.

Probabilmente vale la pena di far notare che, invece, gli attuali modelli organizzativi delle oltre 30.000 amministrazioni pubbliche italiane risalgono ancora agli anni '70 e i processi amministrativi restano non semplificati, lunghi, tortuosi, scarsamente trasparenti, costosi, analogici, misti e non sarà di certo un robot, per quanto personalizzato, a sanare la situazione.

È questo il lato oscuro della digitalizzazione (per rimanere in tema del DIG.Eat) **nessuno tocca i modelli, perché nessuno intende (realmente) cambiare.**

Il problema non è a valle, ma a monte ed è da ricercare non nel fattore tecnologico, ma in quello umano. Perché gli attuali (tentativi) di trasformazione non coinvolgono direttamente i dipendenti che operano nelle burocrazie pubbliche, che non sono resi partecipi, né tanto meno sono formati al cambiamento.

Chiediamoci quanti "nanosecondi" sono dedicati alla formazione delle risorse umane nel settore pubblico!

Questo distacco tra la "trasformazione ideale" e la "condizione reale", si traduce nella sostanza in un dualismo che caratterizza il cittadino-tipo, in particolare nella fattispecie del dipendente pubblico, che vive una condizione di "distrazione" duale (a metà tra analogico e digitale) e resta "nostalgicamente" analogico!

La realtà (mi dispiace stratonare quelli che sognano) è fatta di 60 milioni di italiani che hanno il diritto ad un'amministrazione digitale, che vogliono servizi di qualità ed in rete, che vogliono una burocrazia moderna, che non vogliono essere oberati da oneri amministrativi diretti e indiretti molto pesanti (più di 30 Mld di euro/anno di costi aggiuntivi a quelli ordinari).

La soluzione? Mettere la sveglia ad una ora certa per cose certe da fare con obiettivi certi.

SEE SEE SEE EMILY EMILY EMILY

La spettacolare partita del cloud della PA, da 60 milioni di spettatori



PLAY PLAY PLAY

di **Raffaele Barberio**, Presidente di Privacy Italia e Direttore di Key4Biz



SEE EMILY PLAY

In occasione del DIG.Eat 2019 Raffaele Barberio affronta il lato oscuro del Cloud destinato alla PA, commentando direttamente da bordo campo una delle partite decisive dell'innovazione del Paese, giocata dai vertici del digitale italiano. La posta in gioco sono i dati di 60 milioni di cittadini. Si lascia al lettore l'arbitrio della risposta ai quesiti avanzati.

È in corso in Italia una partita con una posta in gioco enorme. Una partita che si sta giocando con grande concentrazione da parte dei giocatori, ma con grande distacco, se non distrazione, da parte dell'arbitro. È la partita del Cloud destinato alle Pubbliche amministrazioni e la posta in gioco sono i dati di 60 milioni di cittadini. In tutti i Paesi europei il tema viene affrontato con grande attenzione, con la cautela di chi deve proteggere dati preziosi, con strumenti normativi chiari ed efficaci che tutelino i dati e rafforzino la sovranità digitale dei singoli Paesi.

In Italia si sta invece consumando, nel silenzio più sconcertante, una omissione senza precedenti nel settore digitale nazionale, se si considerano i valori in gioco.

Come è noto, il governo del settore è in mano ad AGID, che ha presentato la propria strategia con il Piano triennale 2017-2019, approvato dal Consiglio dei

Ministri e firmato da Paolo Gentiloni il 31 maggio 2017. Si presume che un Piano Triennale duri 36 mesi (in questo caso a copertura degli anni 2017, 2018 e 2019).

Invece no. Dopo appena 22 mesi, l'11 marzo 2019, il ministro Giulia Bongiorno approva un nuovo Piano Triennale 2019-2021 (che si presume si riferisca agli anni 2019, 2020 e 2021), un Piano che vede coincidere il primo anno della triennalità di riferimento in sovrapposizione piena con il precedente Piano Triennale. Un piccolo enigma matematico che si trasforma in qualcosa di più sconcertante se si considera che nessuno, nell'approvare un nuovo Piano Triennale, si è preso la briga di verificare quali obiettivi si fosse dato il precedente Piano Triennale, quali di questi obiettivi fossero stati centrati e quali fossero stati mancati, verificando l'eventuale riformulazione di quanto previsto dal precedente Piano.

Ad esempio, il primo Piano Triennale prevedeva la costituzione di due elenchi di soggetti qualificati ad offrire cloud alle Pubbliche amministrazioni: uno riservato ai CSP ovvero ai Cloud Service Provider (prevalentemente destinato a società private) e l'altro ai PSN ovvero ai Poli Strategici Nazionali (esclusivamente destinato a società pubbliche).

AGID, e qui è il punto, ha proceduto speditamente con la definizione del catalogo dei CSP, presentandolo il 13 febbraio 2019 ed annunciando che, nel quadro della strategia Cloud First, le Pubbliche amministrazioni potevano far migrare i propri dati a partire dal 1° aprile 2019. Purtroppo la scelta viene forzatamente ristretta ai soli CSP (dominata dalla presenza delle grandi multinazionali del settore come Amazon, Microsoft, IBM, Oracle, Salesforce e poche altre società italiane, alcune delle quali di rilievo del tutto ininfluyente). Non vi è traccia dei PSN ovvero dei poli pubblici, tra cui figurano soggetti nazionali (come INAIL, INPS o la stessa SOGEI) e molte delle in-house regionali (da Insiel a Lepida, da Liguria Digitale a Sicilia Digitale). **Cosa è successo? Nessuno sembra interessato a dirlo, a comunicare il cambio di rotta.** Va peraltro notato che la selezione non è una "certificazione", che avrebbe modalità complesse di valutazione

dei requisiti. L'elenco dei CSP e dei PSN viene pensato e messo in atto come un semplice processo di "qualificazione". In sostanza vuol dire che nessuno si deve sottoporre al giudizio di entità superiori di controllo. Ci si qualifica semplicemente rispondendo ad un form di richiesta, nel quale il soggetto che vuole qualificarsi dichiara le proprie caratteristiche e verifica che coincidano ai requisiti previsti dalla procedura messa in piedi da AGID.

Ma allora perché non si è consentito alle società pubbliche di potersi qualificare? Molto semplice. La valutazione dei **Poli Strategici Nazionali** doveva esser fatta entro il maggio 2018, dopo un censimento delle strutture esistenti, per dar luogo a giugno ad una lista di soggetti prescelti e da sottoporre alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, cui doveva seguire entro luglio una definizione della lista dei Poli prescelti, con l'obbligo di **dar luogo alle Convenzioni tra AGID e i singoli soggetti entro il dicembre 2018. AgID si è fermata al censimento e non ha dato luogo ad altro. Perché? Non vi è traccia di motivazioni, che sarebbero peraltro difficili da individuare, considerata la scarsa complessità del processo mancato.**

Quanto sommariamente descritto è molto grave e non sappiamo se al momento della stampa di queste note sarà accaduto, come ci auguriamo, qualcosa che abbia rimesso ordine alla vicenda. AgID ha predisposto una strategia di migrazione dei dati della Pubblica amministrazione verso il Cloud, ma **ha presentato come opzione di destinazione una sola faccia della luna, quella delle grandi multinazionali del settore**, senza però svelare l'altra faccia, di gran lunga più importante, delle strutture pubbliche. Una manchevolezza di non poco conto, perché esprime di fatto una omissione nel previsto percorso descritto nel Piano Triennale 2017-2019.

Come risponderà AgID alle richieste silenti dei grandi e piccoli erogatori pubblici di servizi IT per la PA che sono pronti da mesi a sottoporsi al processo di qualificazione, ma sono nella impossibilità di dar seguito perché ogni cosa sembra bloccata a monte dalle stesse procedure dell'Agenzia?

Che calendario prevede AgID per la definizione dei PSN sino ad ora ignorati? È possibile che quanto avvenuto abbia creato una condizione di danno per i

potenziali PSN, ovvero le strutture della Pubblica Amministrazione che offrono servizi IT, con un'alterazione dei profili di mercato?

Il disattento percorso di migrazione della Pubblica amministrazione verso il Cloud sta oggettivamente dando luogo ad un fenomeno grave alleggerimento del carattere di strategicità dei dati della Pubblica amministrazione italiani, con l'idea sottesa che darli in mano a privati o al pubblico sia la stessa cosa?

E a proposito di strategicità dei dati, siamo poi certi che i profili di privacy siano tutti esauriti nell'adempimento di misure di protezione e cybersicurezza dei dati stessi (come si desume dai documenti di AgID sul tema) e non abbiano anche a che fare (o forse prevalentemente a che fare) con i **processi** ovvero con i **trattamenti** a cui questi dati sono sottoposti anche in fase di stoccaggio?

E AgID si è preoccupata di sottoporre a vaglio preventivo del Garante Privacy le procedure di qualificazione dei CSP o ha proceduto con la semplice modalità di autocertificazione dei diretti interessati? Non è un caso se la Francia nell'estate 2018 abbia cambiato il quadro normativo relativo al Cloud per i dati della Pubblica amministrazione, proprio.

Sono tutti quesiti plausibili, ma che possono tradire anche una sensibilità soggettiva. Lasciamo al lettore l'arbitrio della risposta ai quesiti avanzati.

Ciò che invece è certo è il dissolvimento dei Poli Strategici Nazionali e l'assenza di qualsiasi indicazione a riguardo da parte di AgID, il che potrebbe dar luogo a considerazioni di non poco conto.

È bene invece riaffermare qui che i dati della Pubblica Amministrazione sono i dati dei cittadini e degli uffici statali centrali e locali e non vi sono mani migliori a cui affidarli se non quelli controllati dalla proprietà pubblica, che non è guidata da motivazioni predatorie sullo sfruttamento dei dati.

THE GREAT GIG IN THE SKY

La gestione documentale come strumento per la compliance aziendale

di **Andrea Piccoli**, Direzione BU Gestione Documentale Dgroove
Direttivo ANORC Professioni



**THE GREAT
GIG IN
THE SKY**

**THE GREAT
GIG IN
THE SKY**

In occasione del DIG.Eat 2019 Andrea Piccoli affronta il lato oscuro della gestione documentale offrendone una rilettura in ottica di compliance aziendale, come strumento per la “accountability” e la gestione delle evidenze procedimentali.

Per introdurre la lettura si propone di inquadrare la gestione documentale odier-
na all’interno delle aziende e della pubblica amministrazione, come lo strumento
composto di soluzioni informatiche e processi aziendali, finalizzato alla raccolta
dei documenti, preferibilmente digitali, che guida gli utenti nell’esecuzione delle
attività e dei processi digitalizzati che portano alla formazione dei documenti
stessi. In questo ambito l’archivistica esprime sempre maggiore attenzione alla
corretta impostazione dei fascicoli digitali che raccolgono i documenti relativi ai
procedimenti e attività dell’azienda o ente.

Nello stesso momento stiamo vivendo la trasformazione digitale dell’operatività
e dei modelli aziendali; trasformazione basata sulla condivisione di informazioni.
Le informazioni digitali sono fluide e multiformi, veloci e mutevoli, e soprattutto
sono “molte” i big data. Sono un concetto distante rispetto al documento,
inteso come la rappresentazione di atti e fatti giuridicamente rilevanti, leggibile
da un umano. Ciò che noi facciamo ogni giorno nella nostra operatività azien-

dale produce transazioni e dati relativi alle stesse, in diverse forme elettroniche, come e-mail, messaggi, post, like, chiamate voip ... Questo non è distante ed astratto rispetto alle norme sulla digitalizzazione, come quando navigando rilasciamo con un click il consenso all'uso delle tracce elettroniche, avendo letto la informativa sul trattamento dei dati personali. Tale consenso come sarà archiviato e gestito? E la sua gestione non fa parte integrante della accountability del titolare? C'è quindi da riflettere sulla relazione tra il documento informatico e l'informazione, **dove vale la pena soffermarsi nelle differenze tra la rappresentazione documentale delle informazioni e le informazioni stesse**. Un po' come nella fattura elettronica, la cui lettura umana richiede un foglio di stile, ovvero la trasformazione delle informazioni in una rappresentazione leggibile dall'umano, mentre le informazioni contabili restano integre e imm modificabili nel documento informatico. I passaggi di approvazione e sottoscrizione dei documenti, gli usi delle firme digitali e sigilli, vanno attuate con oggetto le informazioni e non la loro rappresentazione documentale; in cui collocare anche le possibili applicazioni della tecnologia della blockchain.

Anche il diritto amministrativo, a partire ad esempio dal protocollo informatico, rimasto ancorato al DPR 445/2000, deve risentire di questa trasformazione digitale. Cos'è la segnatura di protocollo, se ad essere protocollata è una informazione e non la rappresentazione della stessa intesa come documento? E cosa ne è della interoperabilità di protocollo in un contesto dove le amministrazioni si scambiano informazioni sui loro procedimenti amministrativi? Ed ancora, non è forse il momento di fare un passo avanti rispetto alla riproduzione di copie analogiche ed informatiche di documenti e del processo di dematerializzazione?

In questa nuova ottica l'archivio aziendale può essere quindi visto come la raccolta delle informazioni relative ai procedimenti e alle attività aziendali. Informazioni che, arricchite dal corredo di metadati di gestione riferiti ai flussi che le hanno generate, costituiscono una preziosa fonte ed evidenza. Quindi un passaggio da unità documentarie e archivistiche in unità informative da rendere imm modificabili, integre, opponibili a terzi, conservate digitalmente. Dalla gestione documentale a quella delle transazioni informative, dove la parola "transazioni" evoca il fatto che, ad ogni passaggio, ad ogni mutazione di stato nasce una nuo-

va informazione. Ora, la compliance aziendale rispetto ai diversi ambiti normativi, dalla protezione dei dati personali al sistema di gestione della sicurezza delle informazioni, dalle ISO relative alla sicurezza a quelle sulla qualità e verticali sulla produzione delle diverse filiere, si basano tutte sulla gestione delle evidenze atte a testimoniare, ad un terzo, l'applicazione di un processo di miglioramento continuo, ovvero l'accountability rispetto alla valutazione e gestione dei rischi specifici. Ecco che la gestione documentale, riletta come gestione delle informazioni procedurali dell'azienda è la primaria fonte di queste evidenze. Anche in ambito PA, una rilettura della gestione documentale dei flussi degli atti dispositivi come fonte di informazioni prodotte dal procedimento amministrativo stesso, porterebbe ad una rivisitazione delle norme di trasparenza, passando da obblighi e contenuti costruiti ad hoc a informazioni native derivate dai procedimenti andando così ad aumentare la percezione di fiducia del cittadino verso la liceità delle azioni amministrative.

Per molto tempo si sono susseguiti diversi studi e tentativi di successo di applicazione delle tecnologie di indicizzazione semantica dei documenti, passando dagli indici testuali (full-text) alle ontologie e lessi-grafi applicate ai diversi contesti operativi. Le ultime tecnologie e tecniche di applicazione dell'intelligenza artificiale alle tematiche di indicizzazione semantica dei contenuti e di chatbot aprono nuove opportunità per gestire le informazioni e le evidenze della compliance aziendale.

E se il prossimo passo fosse un sistema intelligente a supporto della accountability aziendale?

SIGNS OF LIFE

Avere un'identità digitale, non basta



SIGNS OF LIFE
SIGNS OF LIFE
SIGNS OF LIFE
SIGNS OF LIFE
SIGNS OF LIFE

di Mara Mucci, Segretario Generale ANORC Professioni

In occasione del DIG.Eat 2019 Mara Mucci, propone una digressione sul lato oscuro dell'accesso ai servizi online della pubblica amministrazione, presentando una lucida analisi dello stato di avanzamento di SPID all'interno del contesto nazionale, senza tralasciare il confronto con il panorama europeo.

La "carota" del digitale è servita.

SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale) è l'identità digitale che consente ai cittadini (muniti di username e password ottenuti a seguito di identificazione) di accedere ai servizi online della pubblica amministrazione.

Nel tempo le identità rilasciate sono costantemente cresciute, sebbene ancor oggi il numero totale si attesti sotto le aspettative. Nel momento in cui scrivo sono 3.653.756 e solo nel mese di gennaio 2019 sono aumentate di 200.000 unità.

SPID è uno dei punti cardine del "Piano Triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione" che, sommato ad altri indicatori, consente di comprendere quale sia la reale interazione fra cittadini e PA.

Infatti, non basta avere un'identità digitale, se poi non si ha modo di utilizzarla.

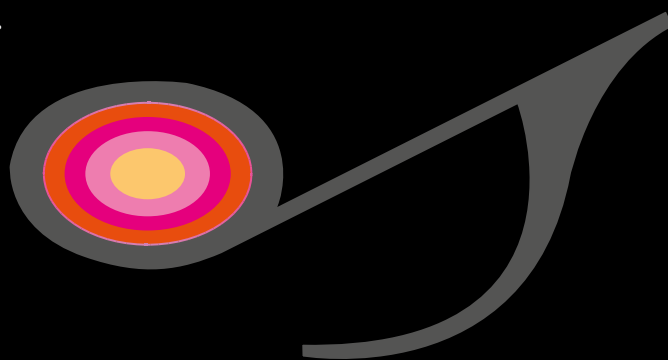
È necessario che le amministrazioni, soprattutto locali, predispongano servizi online implementando SPID per il passaggio di identificazione, e che esse abbandonino le proprie soluzioni proprietarie (e costose). Su questo siamo ancora molto indietro. I servizi online erogati sul territorio nazionale sono principalmente forniti da InfoCamere per le imprese (SUAP), circa 3700 comuni. I comuni più grandi, invece, offrono maggiori opportunità nell'erogazione dei servizi web.

Il risultato, confrontato con altri paesi dell'Unione Europea, è insufficiente. Infine, occorre considerare gli ostacoli incontrati dal Team per la Trasformazione Digitale sul tema dell'usabilità di SPID, sul quale si sta lavorando, dipendenti sia dal modo in cui è stato concepito sia dalla governance dello stesso.

Infine, occorre ricordare che le identità SPID rappresentano un indicatore in grado di incidere sulla classifica DESI ogni anno elaborato dalla Commissione europea. Si tratta dell'indice di digitalizzazione e sviluppo dell'economia digitale di un paese che ci vede costantemente nelle retrovie, senza una crescita tangibile rispetto agli altri paesi. Se si fa riferimento alla crescita economica, non si può certo dire che l'Italia se la passi bene: evidentemente, una correlazione tra digitale e politica c'è.

Una misura come il Reddito di cittadinanza, pur se tanto discussa per i dubbiosi effetti economici di crescita, avrà certamente un risultato: aumentare il numero di identità SPID rilasciate. Per richiedere online il sussidio occorre possedere delle credenziali SPID.

E la "carota" del digitale è servita.



US AND THEM

La politica italiana da una parte, il mondo dall'altra

US AND THEM

di Alessandro Longo - giornalista professionista, direttore di Agendadigitale.eu



In occasione del DIG.Eat 2019 Alessandro Longo propone una digressione sul lato oscuro della politica italiana, sempre più distante dalla rivoluzione digitale. Le attuali controversie politiche non fanno che allontanare il momento di maturazione del nostro Paese, impossibilitato, strutturalmente, ad affrontare con la giusta serietà e impegno le grandi questioni che stanno trasformando il mondo.

La politica italiana da una parte, il mondo dall'altra. Un osservatore attento delle vicende attuali non può fare a meno di percepire l'odore di paradosso. Ed è un odore abbastanza sgradevole alle narici: sa di un Paese che non riesce, strutturalmente, ad affrontare con la giusta serietà e impegno le grandi questioni che stanno trasformando il mondo.

Prendiamo due scenari emblematici di questa primavera. Da una parte, le grandi questioni connesse all'intelligenza artificiale che stanno tenendo banco in Europa (e sempre più negli Stati Uniti), sulla necessità di tutelare i diritti fondamentali dei cittadini (privacy e dignità come persone e lavoratori, per esempio). Su Agendadigitale.eu le stiamo affrontando in una rubrica multi autore (www.agendadigitale.eu/tag/umano-digitale/). Dall'altra, il grido di allarme che si è levato in audizione al Parlamento qualche settimana fa da Teresa Alvaro (dg dell'Agid) e Luca Attias (commissario all'Agenda Digitale). Figure che ora sono in disaccordo su tanto, ma su un aspetto hanno concordato: abbiamo poche risorse per lavo-

rare. Poche risorse per affrontare le grandi necessarie trasformazioni richieste alle nostre PA (e aziende), per accompagnarle su tecnologie note (cloud) e più recenti (blockchain, su cui pure Agid è chiamata a un ruolo).

Servirebbe una coesione Paese più forte, per dare a questi temi una giusta dignità. Gli stessi contrasti Agid-Team Digitale, dettati da controversie politiche sovraordinate (Lega-M5S) sono in totale opposizione rispetto al modello necessario per essere un Paese maturo.

Idem per il grande tema dell'intelligenza artificiale: l'Italia è stata in grado di stanziare 15 milioni di euro all'anno (2019-2021) e di preparare linee guida di strategia nazionale (con un gruppo di esperti al Mise). Ma sembra solo una posizione politica utile a dimostrare (in casa M5S) che qualcosa pur si sta facendo, per un tema enorme che richiederebbe ben altro impegno. Anche finanziario: perché è illusorio pensare di poter sostenere i diritti dei cittadini se non si prepara il sistema Paese, con i giusti investimenti, a cogliere le opportunità dell'intelligenza artificiale per le imprese e la PA.

Il rischio, se affronteremo la rivoluzione digitale con la mano sinistra è quello che finiremo per subirla soltanto. Soggetti agli interessi di altri Paesi e dei big della tecnologia.

Il problema riguarda tutti i temi del digitale, ma si fa più stridente negli ambiti dove servirebbe maggiore coesione perché ne va della tenuta del sistema Paese: come appunto nei casi della trasformazione digitale della PA e dell'intelligenza artificiale.

HIGH HOPES HIGH HOPES HIGH HOPES

I valori guida della trasformazione digitale



di Carlo Mochi Sismondi - Presidente Forum PA

In occasione del DIG.Eat 2019 Carlo Mochi Sismondi affronta il lato oscuro dell'ecosistema digitale, richiamando l'attenzione sull'importanza della consapevolezza nei riguardi dei suoi valori, spesso, percepiti solo superficialmente. La trasformazione digitale non è solo uno "strumento", né interessa "un settore": somiglia più a un ecosistema complesso. Occhio alle regole che lo governano.

Il "digitale" soffre, in questo Paese, di una grave contraddizione: se da una parte si fa poco, dall'altra viene continuamente evocato come la panacea in grado di portarci in un mondo prospero e felice. Proprio perché credo fermamente alle sue straordinarie opportunità, credo altrettanto fermamente che sia necessario superare un facile ottimismo e cercare un po' più in profondità. La trasformazione digitale infatti non è né solo uno strumento, né tantomeno un settore: la cosa a cui più somiglia è un ecosistema complesso. Questo ecosistema ha certo tecnologie, ma deve avere anche e soprattutto valori orientativi da riconoscere e tutelare. Sono valori necessari proprio ora in cui tutto il mondo occidentale costruisce muri, arroccandosi in un "assedio preventivo" che è il rovescio della rete relazionale che il digitale può abilitare.

Il primo valore è proprio la metafora della **rete**. La rete relazionale non è solo social, non è solo informazione gratis, non è solo "esserci" sempre e comunque. La rete è soprattutto costruzione di una **partecipazione** informata e consapevole e una

collaborazione tra interessi che creino quella intelligenza collettiva che è possibile, ma non garantita dagli strumenti, che possono essere invece portatori di nuove dipendenze e divisioni.

La rete ci porta al secondo valore fondamentale del “paradigma digitale” che è **l’inclusione**. La rete nasce per includere e non per escludere. Per considerare ricchezza e non pericolo la diversità. Per dare a ciascuno lo spazio abilitante perché possa vivere la propria vita, raggiungere i propri peculiari obiettivi in un contesto di coesione sociale.

Un terzo valore dell’ecosistema digitale, connesso ai primi, è quello dell’**accesso**. Accesso che vuol dire soprattutto abbassamento della soglia d’entrata e quindi diminuzione delle disuguaglianze.

Attenzione quindi: vogliamo la trasformazione digitale, la vogliamo con determinazione, ma senza ingenuità, senza attese millenaristiche, sapendo che, per fortuna, le scelte su quali ne saranno i valori e quali i paradigmi sono ancora tutte nelle nostre mani. O meglio lo saranno sempre che siamo capaci di studiare, e poi ancora studiare per capire, per collegarci, per fare rete tra noi.

HIGH HOPES

HIGH HOPES



mette a disposizione un set di conoscenze di base che **consentono al dipendente pubblico di partecipare attivamente alla trasformazione digitale della PA**, promuovendo la realizzazione di attività di verifica delle conoscenze possedute su cui basare interventi di formazione mirata ed è, ad oggi, il primo strumento “ufficiale” che permette di avere dei parametri per definire l’insieme di conoscenze e abilità digitali considerate chiave per la pubblica amministrazione. Il Syllabus riconosce **cinque aree** nelle quali sono declinate le competenze digitali connesse.

Dal 24 ottobre al 21 dicembre del 2018 è stata avviata una consultazione pubblica online sul testo del Syllabus rivolta prioritariamente ai responsabili della formazione e della transizione digitale di tutte le amministrazioni pubbliche oltre che agli stessi dipendenti della pubblica amministrazione.

A seguito degli esiti della consultazione pubblica - i cui dati sono liberamente accessibili alla pagina web dedicata (<https://commenta.formez.it/ch/Syllabus/admin>) – tale impianto iniziale del Syllabus potrebbe subire delle modifiche: il testo, pur essendo stato oggetto di largo dibattito pubblico, non ha comunque ricevuto osservazioni particolarmente puntuali sul merito, ma sempre indicazioni di più ampio respiro sulla strategia da adottare.

Proprio sull’aspetto delle azioni strategiche sono da segnalare altre due iniziative, sempre all’interno del progetto “Competenze digitali per la Pubblica Amministrazione”, che affiancano e completano il Syllabus e lo rendono più concretamente applicabile alle pubbliche amministrazioni:

- la realizzazione di una **piattaforma applicativa per l’erogazione di test di autovalutazione** delle competenze e di verifica dell’apprendimento post-formazione e per la selezione dei moduli formativi più appropriati per colmare i gap di competenze rilevati;
- il supporto all’erogazione della formazione attraverso la creazione di un “Catalogo della formazione” che raccolga i moduli formativi con criteri volti a colmare le carenze di competenze digitali rilevate in fase di autovalutazione.

Si prevede quindi un **forte investimento nella formazione** allo scopo colmare il

gap di conoscenze all'interno della pubblica amministrazione sulle competenze trasversali che, pur rientrando comunque nella definizione di "digitali", non comportano esclusivamente abilità informatiche e riguardano spesso il modo di vivere da "cittadino" consapevole, oltre che da dipendente pubblico.

La formazione oggi dovrebbe quindi rivalutare un approccio più "basilare" ai temi del digitale e vertere su argomenti che negli ultimi anni sono stati spesso considerati superati. Ad esempio, su quelli orientati allo sviluppo delle competenze connesse a raccolta, elaborazione ed utilizzazione di dati, informazioni e documenti, base del lavoro quotidiano di ogni dipendente pubblico: è necessario formare sugli strumenti standard e molto diffusi come la posta elettronica ordinaria, la comunicazione tramite intranet istituzionale o l'utilizzo delle cartelle condivise in rete. Formazione che, ovviamente, dovrà tener conto dell'ambito pubblicistico all'interno del quale tali strumenti sono applicati, in quanto il loro utilizzo presenta delle peculiarità dettate dalla normativa amministrativa.

Ad oggi assistiamo sempre più spesso a formazione, webinar o approfondimenti tematici che vanno a ricercare aspetti della digitalizzazione della PA di "nicchia", all'avanguardia e che spesso suggeriscono metodologie lavorative o prodotti replicabili meglio in contesti aziendali. Argomenti ai quali gli esperti si appassionano (penso ad esempio al Blockchain) e che nella pubblica amministrazione non trovano (ancora) applicazioni concrete - tranne che in rarissimi casi.

QUALITY TAG

INTEGRATION



MDM è la soluzione di **Enterprise Content Management**, sviluppata da Men at Work, in risposta ad uno dei principali problemi odierni della **PA e delle aziende**: digitalizzare e semplificare i flussi documentali all'interno di un unico sistema software, personalizzato, a norma e compliant alla normativa in materia di protezione dei dati all'interno dei sistemi di gestione documentale.

INFO CONSULENZA:

info@mawgroup.it - www.mawgroup.it
tel.: +39 0832 312367


PUNTI DI FORZA: Unico sistema multidevice, semplicità d'uso, struttura modulare e scalabile, integrazione con i sistemi già in uso (sistema contabile, ERP, conservazione), editing processi (BPM), gestione tipologie documentali automatizzata, moduli personalizzati. Quality TAG ANORC che confermano l'aderenza normativa per "gestione documentale" e "privacy" su MDM.

powered by
menatwork

INSTALLAZIONI: MDM è disponibile in versione LITE (pronta all'uso in poche ore) o ENTERPRISE, completamente personalizzabile, per offrire la possibilità di configurazioni out-of-the-box, grazie all'esperienza raggiunta nei progetti complessi con PAC e PAL.


RISULTATI su singola installazione:
+ 60 AOO, +10.000 UTENTI,
+25.000/day documenti.

 **Alfresco**
BASATO SU SOFTWARE
ALFRESCO ECM



Esperienza digitale per Commercialisti e Consulenti del Lavoro

TeamSystem propone soluzioni per innovare e far crescere i servizi del professionista. Una piattaforma collaborativa, sicura, mobile ed anche in cloud.

 **TeamSystem®**

www.teamssystem.com

ONE OF THESE DAYS

Le tecnologie emergenti e le sfide del diritto



di Fulvio Sarzana di S. Ippolito, avvocato
esperto in diritto dell'informatica

ONE
OF
THESE

ONE
OF
THESE
DAYS



In occasione del DIG.Eat 2019 Fulvio Sarzana affronta il lato oscuro delle tecnologie emergenti, concentrandosi sulle sfide offerte da Intelligenza artificiale, Internet of things e blockchain, con riguardo agli effetti sulla protezione dei dati personali. La quarta rivoluzione industriale è alle porte: cosa ci riserva la combinazione di queste novità?

Le cd. tecnologie emergenti, essenzialmente l'Intelligenza artificiale, Internet of things e la blockchain, sono destinate a rivoluzionare anche il mondo del diritto ed a cambiare profondamente il nostro modo di rapportarsi al settore della Giustizia.

L'Intelligenza artificiale nel settore dei processi è già una realtà in diversi paesi, come gli Stati Uniti, ove le tecniche di analisi dei dati basate su machine learning sono alla base dei software di calcolo delle recidive nei processi penali, fino ad essere di ausilio nelle decisioni alla Corte Suprema. Recentemente il Ministro della Giustizia estone ha dichiarato che è allo Studio la creazione di un Giudice Robot che dovrà prendere le decisioni nelle cause cd bagattellari.

In Cina è già attivo il social profiling di Stato per creare un punteggio dei cittadini e verrà utilizzato anche nel settore della Giustizia.

La combinazione tra **blockchain** e **Internet of things** è già in grado, attraverso gli **Smart contracts** e i rilevatori di eventi, di disporre un risarcimento automatico ai passeggeri di un aereo in ritardo e, a breve, attraverso la tracciabilità della blockchain potremo costruire giocattoli in 3d con stampanti da casa, pagando attraverso criptovalute il titolare economico del diritto.

Naturalmente, tutto ciò deve avvenire nel rispetto dei diritti dei cittadini e il GDPR

costituisce, nel caso della Blockchain e delle decisioni interamente automatizzate, un possibile ostacolo (sarebbe meglio dire un baluardo) allo sviluppo incontrollato di queste nuove tecnologie.

Per comprendere appieno i pericoli legati all'uso massivo di queste tecnologie, basti pensare che recenti studi hanno rilevato come possibili errori nell'introduzione di *bias* comportamentali siano in grado di alterare i software di calcolo delle recidive giudiziali, penalizzando categorie svantaggiate rispetto a modelli comportamentali ritenuti più affidabili.

Nonostante tali rischi, si può affermare che la combinazione tra le diverse tecnologie sarà in grado di far compiere all'Umanità un balzo in avanti che in molti chiamano già la "quarta rivoluzione industriale".

ONE OF THESE DAYS

FEARLESS

Perché sono un fan dell'innovazione portata dal digitale?



di Davide Diurisi,
amministratore di MITO luxury
business&retail development



In occasione del DIG.Eat 2019 Davide Diurisi affronta il lato oscuro dell'innovazione, invitando imprese e professioni a superare le paure per il nuovo, per uscire dal "buio degli uffici" e lavorare meglio su organizzazione e corretto posizionamento verso l'orizzonte delle opportunità offerte da interazione e multitasking, risultato della sintesi tra comunicazione e digitale.

Pur essendo un uomo d'impresa, formatosi su strategie, tattiche e logiche di posizionamento, quindi con occhio attento per ciò che è tangibile ed espresso al fianco di un prodotto o di un servizio, mi trovo sempre più spesso ad ammirare l'innovazione che viene dal fenomeno del digitale applicato ai più svariati campi. Il digitale è effettivamente un vero e proprio fenomeno sociale, che inevitabilmente oggi permea all'interno dell'identità di tutti e ne prende il possesso per poi incrociare rapidamente ogni dato con altri dati provenienti dall'esterno.

Da un lato questo può porre delle questioni di diritto e di sicurezza, ma dall'altro – rendiamoci conto della svolta epocale che vi è stata – ci mette nelle condizioni di vivere una vita interconnessa, iper veloce, molto agevole e con tratti di vero e proprio fascino per ciò che con un click oggi, con uno sguardo domani, possiamo fare, quali protagonisti di un film che fino a pochi anni fa sarebbe stato titolo di successo negli scaffali Sci-fiction di una videoteca. La comunicazione ha sposato il digitale e ha reso la nostra identità come una sorta di veicolo con cui muoversi di settore in settore, misurando in modo sempre più preciso preferenze, abitudini, comportamenti e gusti, seguendo in tempo reale e talvolta anticipando le reazioni di un utente o consumatore piuttosto che clienti.

Il digitale si è spostato quindi sull'interconnessione, aprendo le porte ad un ulteriore scenario che vede sempre di più affermarsi **il principio dell'interazione e del multitasking**, termini fino ad oggi poco praticati, ma realmente capaci di dare l'idea di ciò che accade quando siamo connessi.

E se per il momento ancora ci si muove con un click o una carta di credito piuttosto che con uno strumento di comunicazione in tasca, il futuro prossimo ci dice che non dovremo fare altro che "guardare", puntando lo sguardo su un sistema di identificazione avanzato.

Questo futuro mi ha reso un fan, perché come ogni altra innovazione epocale fa capire come si possa cambiare modo di vivere e non solo accelerare nei processi. In precedenza, l'arrivo di una tecnologia creava ambienti nuovi, ma il digitale sta portando a creare persone nuove, probabilmente arricchite di "funzioni" che prima non immaginavamo di poter avere.

E allora l'interconnessione fra devices rivoluziona i tempi scanditi dalla giornata e apre le porte a un mondo che è molto più affascinante, futuristico, quasi fantascientifico, in cui non è escluso che a breve potremo trovarci ad acquistare un'esperienza turistica in stile "Total Recall" (Film del 1990, diretto da *Paul Verhoeven*, con *Arnold Schwarzenegger* e *Sharon Stone*).

Tutto ciò a patto di **evitare il collo di bottiglia creato dalle norme e delle paure per il nuovo**, un mix di incertezze che l'uomo vuole tenere a bada costruendo regole e regolamenti pensati per disciplinare una moltitudine di aspetti, spesso fra loro incongruenti e teorici.

Gli studiosi e gli esperti cercano di interpretare, spiegare, disciplinare tali aspetti, scontrandosi su linee di pensiero e buon senso, ma facendo difficoltà a mettere sullo stesso piano i diritti teorici e i benefici in termini di sicurezza o rapidità ed efficienza.

Il mio futuro si presenta quindi tutto digitale e mi affascina perché penso di poter vestire i panni di un viaggiatore virtuale, un cultore di luoghi e genti anche senza muovermi da casa, un pioniere capace di esplorare realtà ignote linkando qua e là e fidandomi dei sistemi di profilazione che consentono di ricevere le informazioni più giuste e poter acquistare in tempo reale ciò che ho apprezzato

in quei momenti. **E allora suggerisco agli studiosi di uscire dal buio dei loro uffici e lavorare di fronte all'orizzonte**, traendo ispirazione dagli altri per poter formulare vincoli e regolamenti necessari, che vanno coniugati anche con la bellezza che il nostro mondo ci offre. **Suggerisco anche alle imprese di immaginare un futuro piuttosto che inseguirlo**, perché l'innovazione digitale può offrire opportunità fino a ieri neppure immaginabili per chi fa impresa. Ma nonostante questo, proprio perché bisogna "immaginare" è essenziale programmare, strutturare un'organizzazione e le sue persone in modo da poter reggere l'impatto dell'immaginazione come realtà aziendale. E questo è il vero "collo di bottiglia" oggi ! L'impresa si invaghisce degli strumenti e delle opportunità offerte dall'innovazione, ma è disorientata quando si tratta di riscrivere il proprio posizionamento rispetto ad un nuovo ruolo e utilizzare correttamente strumenti e canali.

Disciplinare da un lato, studiare dall'altro, orientare le scelte di posizionamento da un'altra prospettiva ancora: un contesto tridimensionale e non più bidimensionale, che vede molte professionalità interconnesse fra loro, capaci di condividere rapidamente dati e comunicazione in modo corretto, cose che oggi grazie all'innovazione digital è diventata una realtà possibile e non solo un sogno. **Serve solo una tradizionalissima capacità organizzativa!**

Non voglio morire di burocrazia digitale



di Massimo Melica, avvocato esperto di diritto applicato alle nuove tecnologie della comunicazione



In occasione del DIG.Eat 2019 Massimo Melica affronta il lato oscuro della burocrazia digitale. Il processo amministrativo sta attraversando una fase caratterizzata da profonde contraddizioni. Il sogno della semplificazione diventa così sempre più difficile da raggiungere. L'autore lancia una sfida ambiziosa, ma non impossibile.

Il sogno della semplificazione del procedimento amministrativo, grazie alla digitalizzazione perseguita attraverso gli strumenti tecnologici, appare oggi agli occhi dell'operatore un incubo.

Se da un lato con il documento informatico, la firma digitale, la posta elettronica certificata e la conservazione nel tempo abbiamo raggiunto un alto livello di attestazione delle informazioni veicolate tra uno o più soggetti, dall'altra la richiesta di dati – spesso ultronei e ridondanti – hanno complicato il rapporto tra Pubblica Amministrazione e cittadino.

La semplificazione dello strumento è stata sconfitta dalla complessità del procedimento amministrativo, alimentando di fatto la burocrazia digitale.

Un sistema misto basato sulla scansione documentale (ahimè, la carta ancora gode di ottima salute) al pari degli strumenti tecnologici hanno reso tutto farraginoso. Le norme sulla trasparenza e sulla protezione dei dati sono, sempre più in conflitto tra loro, hanno leso quella semplificazione tanto sognata dai giuristi degli anni Novanta.

È difficile affermare la possibilità di uscire da questo circolo vizioso, è preferibile riscrivere le norme del procedimento amministrativo, una sfida ambiziosa ma non impossibile.

NOBODY HOME

NOBODY
HOME



di Maurizio Reale, avvocato
esperto in diritto dell'informatica
e componente D&L NET

In occasione del DIG.Eat 2019 Maurizio Reale propone una digressione sul lato oscuro dell'Indice Nazionale degli indirizzi di posta certificata (INI-PEC), riportando "quer pasticciaccio brutto de... piazza cavour!" ed esprimendo un commento sulla sentenza 3709/2019 della Corte di Cassazione, i cui effetti già si ripercuotono in ambito nazionale.

Se il Presidente del Consiglio Nazionale Forense, Avv. Andrea Mascherin, lo scorso 5 marzo, ha ritenuto doveroso inviare un proprio scritto al Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione, dott. Giuseppe Mammone, in merito alla sentenza n. 3709/2019 (pubblicata dalla Corte l'8 febbraio 2019), significa che qualcosa di particolarmente inquietante è accaduto.

Nella citata sentenza si afferma un principio di diritto, tanto errato quanto pericoloso, secondo il quale "solo l'indirizzo tratto dal Registro generale degli Indirizzi Elettronici – ReGindE - sarebbe idoneo a produrre effetti, con esclusione di ogni indirizzo diverso anche se tratto dall'Indice Nazionale degli indirizzi di posta certificata (INI-PEC)". Ciò equivarrebbe a dire che nel processo civile, amministrativo e nell'attività stragiudiziale, gli avvocati non potrebbero considerare il pubblico elenco INI-PEC come valido per le notifiche PEC, sebbene, come è noto, lo stesso Codice dell'Amministrazione Digitale lo qualifichi quale "pubblico elenco" (dal quale è pertanto possibile estrarre l'indirizzo PEC ai sensi dell'art. 3-bis della L. 53/1994). La spiegazione di come tale errato principio sia stato formulato, è riconducibile ad un vero e proprio errore materiale: in realtà la decisione n. 3709/2019

(come ipotizzato nell'immediato da chi scrive e confermato poi dal contenuto della lettera del Presidente Mascherin), intendeva fare riferimento alla nullità di una notifica inviata all'indirizzo del destinatario estratto dell'Indice delle Pubbliche Amministrazioni – iPA che, come anche affermato in precedenti sentenze della Corte, non è pubblico elenco valido per estrapolare, nel processo civile, amministrativo e nell'attività stragiudiziale, l'indirizzo PEC del destinatario della notifica (secondo le novità introdotte a partire dall'agosto 2014, a seguito della modifica apportata all'art. 16 ter della L. 17.12.2012 n. 221, dall'art. 45-bis, comma 2, decreto legge n. 90 del 2014, convertito con la Legge 11 agosto 2014 n. 114 pubblicata in G.U. il 18 agosto 2014 ed in vigore dal 19 agosto 2014).

Nonostante però l'evidente e palese errore materiale, giungono voci secondo le quali il Tribunale di Cosenza, il 1° marzo, in applicazione del principio contenuto nella decisione 3709/19, abbia rigettato l'istanza di esecutorietà di un decreto ingiuntivo per mancata opposizione, essendo stata la notifica PEC del decreto ingiuntivo effettuata, dal difensore del creditore, all'indirizzo PEC del destinatario estratto da INI-PEC, motivo per il quale veniva ordinata la rinnovazione della notifica.

NOBODY
HOME

NOBODY
HOME

HOME
NOBODY

HOME
NOBODY



GOODBYE CRUEL WORLD

Dopo la rivoluzione dell'innovazione digitale

GOODBYE CRUEL WORLD

di **Paolo Catti**, ingegnere - Partners4Innovation



In occasione del DIG.Eat 2019 Paolo Catti, propone una digressione sul lato oscuro della post-rivoluzione digitale, analizzando i dualismi e le contraddizioni dell'attuale ecosistema in divenire, sottolineando l'importanza di costruire paradigmi gestionali alternativi a quelli tradizionali, basati sull'integrazione multidisciplinare del fattore umano. Quale sarà il tema della prossima rivoluzione che ci attende?

Come ogni periodo post-rivoluzionario, anche quello che stiamo vivendo è caratterizzato da incertezze, grandi slanci creativi e faticose e impervie "vie del fare" che sembrano disvelarsi, a chi le affronta, più "in salita" che mai. È un periodo che richiede guide consapevoli in grado di indicare direzioni percorribili. La rivoluzione che si è da poco conclusa è quella della digitalizzazione. Tenuta per troppo tempo fuori dai pensieri strategici e dalle grandi decisioni, l'informatica classica ha sviluppato un'evoluzione oltre ogni immaginazione. Ha causato l'esplosione del fenomeno della "digitalizzazione" e conseguentemente le proprie capacità di impatto, fino a sconvolgere i tradizionali paradigmi e a innescare dinamiche di cambiamento talmente repentine e "disruptive" da andare a modificare non solo abitudini e prospettive, ma anche modelli economici, sistemi di governance e logiche finance.

Ed è iniziata la rivoluzione digitale

Questa rivoluzione è quella del "dato", o meglio, dell'accessibilità del dato per chi lo produce, per chi lo deve gestire, per chi lo trasferisce e per chi lo consulta. È la rivo-

luzione che ha creato la “filiera del dato”. Oggi le “digital company” hanno scalzato le grandi Corporation e le maggiori Banche dalla classifica delle società più capitalizzate al mondo, hanno sviluppato in meno di 15 anni brand talmente pervasivi da essere riconoscibili a livello globale e che ci accompagnano quotidianamente delineando, attraverso la loro innovazione, le frontiere delle nostre stesse prospettive. Il “dato” è oggi più che mai un centro di gravità.

Ed è finita la rivoluzione digitale

È così che la rivoluzione digitale si è conclusa, trasformando concretamente lo scenario attuale in maniera sostanzialmente diversa da quello precedente. Siamo entrati in un sistema, una sorta di “moto ondoso” costituito da velocità e accelerazioni, dinamiche di cambiamento non necessariamente “più rapide”, ma “imprescindibili” e “continue”. È un po’ come se fossimo passati dal molo che si proietta sul mare a una nave catturata da un vortice. Le prospettive si accorciano, la frenesia aumenta: le grandi decisioni servono spesso per “non cedere”, non solo per “migliorare”; le scelte richiedono di mirare al sorpasso, non al semplice incremento. I benefici devono essere desiderabili e differenzianti, non solo concreti e misurabili. Con i paradigmi della digital innovation, in effetti, quasi tutto può essere modificato, migliorato, potenziato e reso “diverso da prima”.

Eccoci allora nell'affanno tipico post-rivoluzione

Il nuovo contagia il tradizionale: l’esclusivo diventa inclusivo, l’inclusivo appare scontatamente una commodity, le regole richiedono un ripensamento e le opportunità emergono solo dopo le sfide. In contesti incerti, dove l’esperienza non sempre è un valore e le competenze non sempre sono sufficienti, è possibile confondere l’ignoto con l’innovativo e, purtroppo, anche con il necessario. In questo scenario, innovare diventa una missione, ma “come” innovare diventa estremamente difficile. Occorre una chiara visione strategica, tutt’altro che semplice da delineare, in tempi di post-rivoluzione. Ed ecco perché, a indicare la direzione del cambiamento, emergono - più rilevanti di altri - i cambiamenti indispensabili, quelli dettati da forza maggiore. Uscendo dalla metafora/Metafora a parte, le imprese e le PA faticano a cavalcare pienamente le opportunità dell’innovazione o della

trasformazione digitale, perché spesso denunciano una mancanza di competenze o di capacità di orientamento. L'esigenza di innovare e progredire si scontra con il budget, con la difficoltà di visione e con il rischio di dover affrontare profondi cambiamenti in contesti continuativamente mutevoli. Ed è qui che il cambiamento imposto da forza maggiore, quello normativo, deve indicare, lentamente, una strada da seguire. Nel mentre, il doversi adattare a un mondo orientativamente sempre più digitale aiuta a mettere a fuoco dove/spazi in cui si celano/opportunità e rischi. opportunità e dove si annidano realmente i rischi.

Il cambiamento normativo insegue le dinamiche della digitalizzazione

Con dinamiche "ritardate" rispetto a quelle rapide e rivoluzionarie della digital innovation, anche l'evoluzione normativa è sempre più frequente e pervasiva. Il motivo è semplice: quello di cercare di accompagnare consapevolmente verso un ecosistema diverso, in grado di conservare regole antiche e nello stesso tempo di stimolare l'adozione di strumenti nuovi. Ecco allora susseguirsi i regolamenti europei, le iniziative per creare il Mercato Unico Digitale, la lotta alla carta e gli adattamenti al quadro normativo vigente per accogliere innovazione e digitalizzazione: nuovi obblighi, nuove modalità per fare cose che assomigliano a quelle di prima ma spesso non lo sono praticamente più. Si pensi alla Fatturazione Elettronica, un obbligo che si è portato dietro nuove procedure ed esigenze spesso ancora ben lontane dall'essere adeguatamente supportate dagli strumenti informatici esistenti.

Nuovi percorsi, nuovi esploratori

Ad accompagnare imprese e PA nel dedalo (?) dell'ignoto digitale, in cui la strada più semplice da percorrere è dettata dall'evoluzione normativa che abilita o impone modelli diversi rispetto a quelli tradizionali, emerge una figura quasi "mitologica", ibrida e suggestiva, che fonde insieme le competenze sulla digitalizzazione, la conoscenza delle norme e la consapevolezza dei processi di business. Una sorta di chimera che è un po' un giurista, un po' un contabile-fiscalista, un po' un informatico, un po' un economista e un po' un ingegnere. Una sintesi multidisciplinare di esperienze, competenze e creatività improbabile da trovare condensata in una

sola persona, più probabile da costruire in un team. Ecco dunque un possibile approccio all'innovazione digitale in questo periodo post-rivoluzionario: la creazione di task force capaci di leggere nell'evoluzione normativa gli impatti giuridici e di processo, per identificare gli sviluppi tecnologici e organizzativi in grado di costruire nuove prospettive di competitività. A queste task force non spettano ruoli da comprimario o da semplice consigliere, magari gratuito e ancillare (come spesso nella PA o in qualche impresa si pretende di avere), quanto piuttosto il ruolo sostanziale di vera e propria "guida", in grado di identificare elementi strategici su cui costruire paradigmi gestionali alternativi a quelli tradizionali. Ed ecco, quindi, che le competenze digitali diventano un asset strategico. Purtroppo, però, le competenze digitali sono intrinsecamente anche un asset rapidamente deperibile. Nell'era digitale, infatti, una competenza sviluppata invecchia rapidamente, si stratifica e può essere rapidamente superata. Da un lato, quindi, diventa necessario e sostanziale trovare il modo di impostare processi e modelli di governance snelli, in grado di valorizzare quasi repentinamente le competenze presenti. Dall'altro, serve la consapevolezza di aver innescato un percorso continuo che nell'aggiornamento e nella ricerca vedono riferimenti indispensabili con cui confrontarsi e convivere.

Probabilmente proprio questo è il tema della prossima rivoluzione che ci attende: quella organizzativa.

TEYYET TOMANOTHER VOMMOVIE

I prossimi attacchi ai contesti elettorali



di Giovanni Ziccardi,

Associato di Informatica Giuridica
presso l'Università degli Studi
di Milano (Information Society Law Center)

In occasione del DIG.Eat 2019 Giovanni Ziccardi affronta il lato oscuro della sicurezza del sistema elettorale, in vista della prossima tornata europea. Il problema della sicurezza del voto elettronico e delle consultazioni online è al centro di un recente studio di ENISA sul sistema democratico. Cosa dobbiamo realmente temere?

Uno dei temi che ho trovato, in questi ultimi mesi, di grandissima attualità, e che ho affrontato nel mio ultimo libro "Tecnologie per il potere", è quello della sicurezza dell'intero sistema elettorale – soprattutto in vista delle prossime elezioni europee – e delle minacce oggi portate agli equilibri democratici.

Un recente documento di ENISA sulla sicurezza e la cybersecurity nei contesti elettorali ha sollevato diversi timori, tutti fondati: ogni tornata elettorale, dalla creazione delle liste degli elettori all'organizzazione di una campagna sino alla comunicazione del risultato del voto, dovrebbe essere considerata, dal punto di vista della sicurezza informatica, al pari di una "infrastruttura critica", proprio come le reti di energia, i sistemi di trasporto, gli ospedali e il sistema finanziario di un Paese.

Come tutte le altre infrastrutture critiche, anche il contesto elettorale è oggetto d'attenzione da parte dei criminali informatici, ha già subito attacchi e ne subirà nel prossimo futuro.

Al contempo, il livello di attenzione da parte dei politici per la cybersecurity elettorale è molto basso.

I dispositivi personali utilizzati per la comunicazione sono spesso quelli comuni in

mano a tutti i cittadini, e non sono “trattati” con metodi che li rendano realmente sicuri. Le comunicazioni telefoniche non sono quasi mai cifrate, le password e i PIN scelti sono insicuri, le e-mail non vengono quasi mai cancellate ma custodite anche per mesi. Tutto ciò rende il politico, e il suo staff, vulnerabili e sempre più attaccabili man mano che ci si avvicina all'*election day*.

Lo studio di ENISA affronta anche, seppur incidentalmente, il problema della sicurezza del voto elettronico e delle consultazioni online. Viene registrato il trend, diffuso in molti Stati, di abbandonare l'idea di questo sistema, preoccupati per eventuali attacchi che potrebbero condizionare l'intero processo con danni inimmaginabili per il sistema democratico.

Infine, man mano che si avvicina al giorno delle elezioni, appare evidente, all'orizzonte, il problema della disinformazione, mirante a condizionare la scelta dell'elettore e a minare l'idea stessa di pluralismo.

Timore, in particolare, solleva l'idea della disinformazione automatizzata, ossia dell'uso di bot e sistemi di intelligenza artificiale per rendere più efficace questa azione di disturbo.

In molti sostengono, a ragione, che le prossime elezioni europee – dopo ciò che è successo in Nord America, con il referendum Brexit e con le elezioni in Francia e in Brasile – avranno nell'informatica e nelle nuove tecnologie possibili punti deboli che potranno influire direttamente sui risultati.

Sarà compito dell'interprete, soprattutto informatico-giuridico, mantenere alta l'attenzione ed analizzare con scrupolo e obiettività ciò che accadrà.

“La gestione documentale come strumento per la trasformazione digitale e la compliance aziendale”



DocSuite

La corretta gestione della conservazione digitale, dei fascicoli dei procedimenti e attività è il vero strumento per preservare il valore dell'archivio aziendale.

PROCEDIMENTI E ATTIVITÀ

Funzionigramma, organigramma, piano fascicolazione, elenco dei procedimenti e attività

RIUSO DELLA DOCSUITE

Applichiamo le linee guida AGID e gli articoli del CAD sul riuso con un modello che mette al centro il confronto e l'evoluzione condivisa della soluzione



ARCHIVIO

Insieme delle evidenze dei procedimenti, delle attività svolte e dei loro effetti.

PROTOCOLLO

Identificazione, metadati, registri, formazione, distribuzione delle informazioni e conservazioni

PROCESSI DIGITALI

Workflow e BPM

Compliance



UNA GESTIONE DOCUMENTALE CHE GUIDA I PROCEDIMENTI E LE ATTIVITÀ

Migliora l'efficacia e la fiducia nella azione amministrativa



PROGETTARE PER LA COMPLIANCE, «COMPLIANCE BY DESIGN»

Rivedere i procedimenti aziendali per migliorare la compliance. Disegnare la compliance sulla propria organizzazione



COMPLIANCE COME STRUMENTO

La compliance non deve essere vissuta come un onere o un obbligo ma una metodologia che porta all'aumentodel valore offertodall'azienda



COME SI TRASFERISCE E CAPITALIZZA LA CONOSCENZA DEI PROCEDIMENTI?

Comunicazione partecipativa, base di conoscenza documentale, supporto utente

®

&

Digital & Law
Department

Vi guidiamo verso l'innovazione digitale a norma

*Lecce, via Vito Mario Stampacchia, 21
info@digitalaw.it*



Gmed è un'azienda che dal 2009 ha investito sui temi della digitalizzazione dei percorsi di diagnostica per Immagini e negli anni ha esteso le proprie competenze in tutti gli altri ambiti sanitari. In un periodo in cui nessuno credeva nei sistemi di conservazione, Gmed è diventato uno dei maggiori player in ambito nazionale che ha saputo coniugare le rigide esigenze normative con i framework di interoperabilità internazionali.

Oggi, la sfida che la società sta affrontando è rendere i sistemi di conservazione installati presso le aziende sanitarie e lo stesso servizio di conservazione (accreditato presso AgID) in outsourcing interoperanti con i servizi per gli operatori sanitari ed al cittadino. La sua forza risiede nell'utilizzo dei framework di interoperabilità (IHE, HL7, DICOM) e nella flessibilità di adeguamento rispetto alle logiche delle singole regioni e delle singole aziende sanitarie.

Sito: www.gmed.it.

aruba.it

ENTERPRISE

Aruba Enterprise è la divisione che da oltre 10 anni si dedica alla progettazione, realizzazione e gestione di soluzioni tecnologiche enterprise altamente personalizzate, completamente dedicata alle aziende e alle Pubbliche Amministrazioni che necessitano un partner per cogliere le grandi opportunità che l'IT e la Digital Transformation offrono. Oggi Aruba Enterprise racchiude e consolida l'esperienza in una divisione specializzata, in grado di studiare ed offrire soluzioni all'avanguardia, consulenze mirate e competenze acquisite grazie anche ai continui investimenti nella formazione delle risorse e nei rapporti di partnership con player di primo piano dalla forte affidabilità ed esperienza.

Per ulteriori informazioni: <https://enterprise.aruba.it>

sito: <https://enterprise.aruba.it/>



DLnet

“Vi proteggiamo dal cambiamento digitale”

Link: <https://digitalaw.it/dlnet/>



Link: <https://www.anorc.eu/anorc/quality-tag-anorc>



Richiedi l'iter di verifica dei tuoi processi di governance e ottieni il Quality Tag ANORC

CHILDHOOD'S END

Minori e GDPR: il cd. consenso digitale



di Eleonora Mataloni

Avvocato – componente D&LNET

In occasione del DIG.Eat 2019 Eleonora Mataloni affronta il lato oscuro della protezione dei dati personali dei minori. L'utilizzo del web per acquistare beni e servizi, informarsi, scambiare idee e opinioni, interagire attivamente con altri utenti, coinvolge in maniera sempre più frequente, anche i soggetti minori di età. In che modo tutelare i cd. "nativi digitali"?

Il Regolamento Europeo 2016/679, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali non dimentica di dedicare ai soggetti minori disposizioni, anche di natura speciale, atte a garantire una particolare tutela dei loro dati personali, alla luce di un crescente utilizzo degli spazi web a loro accessibili. L'impegno del legislatore europeo è quello di rafforzare, anche mediante le norme contenute nel nuovo Regolamento, la tutela dei cd. "nativi digitali", i quali scelgono sempre più frequentemente, di esercitare la propria libertà di espressione e di pensiero anche attraverso l'utilizzo dei social network.

Dal report redatto alla fine del 2014 da Net Children Go Mobile si evince che in diversi paesi europei (tra cui l'Italia) l'utilizzo di internet è diffuso sin dai 9 anni mentre già dagli 8 anni molti ragazzi posseggono uno smartphone (fonte: <http://netchildrengomobile.eu/reports/>). Lo sforzo di prevedere specificamente una protezione dei dati personali dei soggetti minori trova le ragioni già nel Considerando n. 38, secondo il quale "I minori meritano una specifica protezione relativamente ai loro dati personali, in quanto possono essere meno consapevoli dei rischi, delle conseguenze e delle misure di salvaguardia interessate nonché dei loro diritti in relazione al trattamento dei dati personali". L'invito all'uso di piattaforme digitali, è spesso rivolto direttamente ai più piccini. Ne rappresenta una dimostrazione la recente creazione

da parte di LEGO di una App (LEGO Life) che consente agli amanti dei mattoncini più famosi al mondo, su autorizzazione espressa del genitore, di postare foto delle loro costruzioni oppure commentare quelle degli altri coetanei. L'adozione del Regolamento UE introduce all'art. 8 le "Condizioni applicabili al consenso dei minori in relazione ai servizi della società dell'informazione, fissando nei 16 anni l'età minima per esprimere validamente il consenso al trattamento dei propri dati personali per l'offerta di servizi. La norma in commento sancisce, inoltre, che gli Stati Membri possono derogare a tale limite ma non possono prevedere un'età al di sotto dei 13 anni.

Tale facoltà è stata esercitata dall'Italia, che con l'approvazione del D.Lgs. n. 101 del 10 agosto 2018, ha portato la soglia a 14 anni, intervenendo, sul punto, con l'articolo 2-*quiquies*. Il legislatore delegato ha deciso, quindi, di abbandonare il principio del favor minoris, cui inizialmente si era ispirato, per tener conto della realtà attuale, caratterizzata dall'uso sempre più ampio dei servizi telematici e, in particolare, dei social network da parte dei minori. Parallelamente, si segnala, l'onere particolarmente impegnativo per il Titolare del Trattamento di verificare, tenuto conto delle tecnologie disponibili, la veridicità dell'età dichiarata dal soggetto prestatore del consenso, o, in caso di Interessato con età inferiore al limite, che l'adulto goda effettivamente dei poteri di rappresentanza genitoriale.

Al Titolare del trattamento è imposto, inoltre, secondo quanto previsto sia dal Considerando 58 sia dall'art 12 GDPR, di utilizzare nella redazione delle informative un linguaggio particolarmente chiaro e semplice, facilmente accessibile e comprensibile dal minore.

Decisamente gravose le conseguenze a danno del Titolare non rispettoso delle prescrizioni in tema di "forma" delle comunicazioni rivolte al soggetto minore.

A titolo esemplificativo, in caso di violazione dell'art 2-*quiquies*, c.2 (che sancisce espressamente il dovere del Titolare del trattamento di redigere le informazioni e le comunicazioni relative al trattamento dei dati personali del minore con linguaggio particolarmente chiaro e semplice, conciso ed esaustivo, facilmente accessibile e comprensibile) l'art 166, c.1, rinvia all'art. 83, par. 4 del Regolamento, che prevede una sanzione pecuniaria fino a 10 milioni di euro.

A SAUCERFUL OF SECRETS

Democrazia elettronica
ed elezioni on-line



di Corrado Giustozzi

Esperto di sicurezza informatica

In occasione del DIG.Eat 2019 Corrado Giustozzi affronta il lato oscuro della democrazia 4.0, con una riflessione sulle misteriose, ma affascinanti opportunità riservate dall'evoluzione delle tecnologie ICT. I requisiti essenziali del voto, garantiti con semplicità ed efficacia dai sistemi analogici, riusciranno ad essere adeguatamente replicati in ambiente digitale?

Oggi giorno la tecnologia permea e condiziona ogni aspetto della nostra vita quotidiana come mai era accaduto nella storia dell'umanità, e promette applicazioni sempre più nuove ed entusiasmanti per il bene dei cittadini e della società. Così anche nel dibattito politico, e non solo in Italia, la tecnologia entra sempre più frequentemente: non è dunque un caso che, ad esempio, termini quali "blockchain" e "intelligenza artificiale" si sentano oramai pronunciare assai più spesso da uomini politici che non da scienziati o tecnici.

In questo ribollente calderone di misteriose, ma affascinanti opportunità riemerge di tanto in tanto il tema fatidico e cruciale del voto elettronico, ossia della possibilità di consentire ai cittadini di esercitare i propri diritti democratici mediante strumenti on-line, facendo quindi a meno di urne e seggi, schede cartacee e matite copiative. L'idea è che le tecnologie ICT dovrebbero consentire di realizzare processi di voto più snelli, pratici, economici e sicuri di quelli tradizionali, realizzando così una democrazia "liquida" e pienamente

partecipata. Una possibilità accattivante, ma assai elusiva, se è vero, come è vero che, benché se ne parli da decenni, nessuno sinora ha trovato una soluzione al tempo stesso più semplice, economica e sicura di quella convenzionale.

Il fatto è che le tecnologie attualmente disponibili sono, per così dire, una "coperta corta": riescono a raggiungere molti dei numerosi obiettivi che si richiedono ad un sistema elettorale degno di questo nome, **ma non tutti contemporaneamente**, e così qualcuno rimane sempre fuori a scapito di qualcun altro. Se, ad esempio, si pretende **il completo anonimato dei votanti**, occorre riporre una fiducia dogmatica ed assoluta nell'ente che governa il processo; se non ci si vuole o non ci si può fidare di quest'ultimo, viene meno la **segretezza del voto e così via**.

Allo stato attuale delle cose sembra che **l'unico sistema in grado di garantire tutti i requisiti di un voto democratico sarebbe così complesso tecnicamente e così costoso che il gioco non varrebbe la candela**: così almeno hanno stabilito, indipendentemente, il Governo olandese e quello tedesco, i quali hanno deciso di **bandire ogni sistema di voto elettronico** stabilendo, rispettivamente, che un sistema dotato di tutte le proprietà necessarie sarebbe **troppo costoso** da realizzare e **troppo complesso** da governare, quando addirittura da comprendere.

Tutto il problema sta nel fatto che un processo di voto realmente democratico deve **soddisfare due requisiti opposti e contrastanti**, per non dire contraddittori: da un lato infatti occorre che i votanti siano **identificati con certezza**, per essere certi che abbiano il diritto di votare (ad esempio per escludere che abbiano già votato); dall'altro però occorre che il **voto sia anonimo**, ossia che non si possa in alcun modo associare una preferenza all'identità di colui che l'ha espressa. La scheda cartacea inserita nell'urna assieme alle altre è un meccanismo semplice, ma **efficace per disaccoppiare perfettamente l'identità del votante dal voto espresso**: per quanto strano possa sembrare non esi-

ste una tecnologia informatica in grado di fare la stessa cosa con altrettanta semplicità ed efficacia, ad esempio per garantire che un voto espresso non sia conosciuto neppure ai gestori del sistema.

Altra faccenda sono, ovviamente, i sistemi di supporto alle elezioni quali quelli dedicati allo scrutinio elettronico: questi sono sicuramente realizzabili senza particolari rischi o penalizzazioni, ma non eliminano la necessità della presenza fisica del votante al seggio e quindi tecnicamente non possono essere considerati come sistemi di voto elettronico.



BENVENUTI NELLA MACCHINA:

Una profonda riflessione sui rapporti tra Intelligenza Artificiale e Protezione dei Dati Personali.



di Francesco Pizzetti,
professore ordinario di diritto costituzionale

In occasione del DIG.Eat 2019 Francesco Pizzetti affronta il lato oscuro del rapporto tra Intelligenza Artificiale e tutela dei diritti e delle libertà fondamentali, commentando i recenti sviluppi della normativa europea, la quale ha posto in essere un primo tentativo atto a misurare l'impatto delle nuove tecnologie, dal punto di vista della protezione dei dati personali. Al centro della riflessione quanto emerso dal Report stilato dal Parlamento Europeo.

Non è ancora passato un anno dalla sua piena applicabilità che già il Regolamento europeo per la protezione dei dati personali (UE) 2016/679 (GDPR) sta dimostrando limiti regolatori evidenti, che richiedono o ulteriori interventi a livello di UE o una azione determinata e convinta, soprattutto da parte delle Autorità di controllo e dell'EDPB, per rendere le sue norme in grado di avere una effettiva efficacia nell'evoluzione rapidissima che sta caratterizzando la società e l'economia digitale. È, infatti, particolarmente complesso **il rapporto tra il GDPR e le nuove tecnologie** definite genericamente come Intelligenza Artificiale e Internet delle Cose e diversi sono i problemi che hanno da tempo richiamato l'attenzione sia da parte dell'Unione Europea che del Consiglio di Europa.

Quello che colpisce, però, è che mentre è stata data **molta attenzione in questi anni ai problemi etici** che l'intelligenza artificiale e l'uso delle sue applicazioni possono comportare, tanto che sia nell'ambito della UE che del Consiglio

di Europa è in atto un grande sforzo per definire Carte etiche da applicare alla Intelligenza Artificiale, e mentre è stata parimenti affrontata la **tematica degli algoritmi**, sia dal punto di vista del diritto di proprietà intellettuale che dei diritti particolari relativi ai dati che essi stessi possono creare secondo le modalità di volta in volta necessarie per le finalità perseguite, **ben poca attenzione è stata, invece, data al tema del rapporto tra Intelligenza Artificiale e Internet delle Cose dal punto di vista della protezione dei dati personali.**

Da ultimo, proprio sul tema del **rapporto tra Intelligenza Artificiale e tutela dei diritti e delle libertà fondamentali**, con particolare riguardo ai dati personali, il Parlamento Europeo ha stilato un ampio e significativo Report, adottato il 30 gennaio 2019, intitolato **“On a Comprehensive European industrial policy on artificial intelligence and robotics”**.

Il Rapporto dedica tutta la parte 4^a a definire un Legal Framework for artificial intelligence and robotics, articolata, a sua volta in 5 punti, dei quali il primo dedicato a “Internal market for artificial intelligence”; il terzo alla “Liability”; il quarto a “Intellectual property rights”.

Quello che in questa sede è il più interessante, però, è il punto secondo, interamente dedicato a “Personal data and privacy”. Questo punto è specificamente dedicato a esaminare i problemi di protezione dei dati personali nell’ambito del Legal Framework, e si colloca quindi in un quadro del tutto distinto dagli Ethical Aspects, che sono invece esaminati nella parte quinta. Esso si articola in 6 proposizioni che sottolineano tutti singoli specifici aspetti della problematica che l’utilizzo di tecniche di Intelligenza Artificiale e di macchine robotiche intelligenti pone rispetto alla tutela dei dati e dei diritti e libertà fondamentali.

La prima proposizione sottolinea che proprio nel quadro del rapporto tra la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali e lo sviluppo dell’Intelligenza artificiale assume massima importanza la **Privacy by design, non più vista solo come una garanzia e una misura di sicurezza, ma come la via maestra per garantire una protezione dati fatta su misura**, in stretto raccordo con le tipologie di trattamenti

fatti e la catena dei trattamenti che l'uso di queste tecnologie comporta. Un altro punto importante riguarda la Commissione, da un lato, e gli sviluppatori e i progettisti di robot, dall'altro. Alla Commissione il Parlamento chiede di garantire *«the privacy and confidentiality of communication, personal data protection, including the principles of lawfulness, fairness and transparency, data protection by design e default, purpose limitation, storage limitation, accuracy, and data minimisation in full compliance with Union data protection law, as well as security, personal safety and other fundamental rights, such as the right the freedom of expression and information»*.

Più importanti ancora sono, però, i punti che il Parlamento fissa rispetto agli sviluppatori. Il Parlamento, infatti, *«underlines the responsibility of designers of robotic systems and artificial intelligence to develop products in such a way that they are safe, secure and fit for purpose and follow procedures for data processing compliant with existing legislation, confidentiality, anonymity, fair treatment and due process»*.

Infine, il Parlamento *«underlines that an AI developer should always have a clear, unambiguous and informed consent and that AI designers have a responsibility to develop and follow procedures for valid consent, confidentiality, anonymity, fair treatment and due process»*.

Inoltre, il Parlamento *«stresses that designers must comply with any requests that any related data be destroyed and removed from any datasets»*.

Il Report del Parlamento Europeo da ultimo citato ha, dunque, molti pregi, primo tra i quali quello di **distinguere nettamente tra aspetti etici, trattati nella parte quinta, e quelli legali e giuridici, trattati nella parte quarta.**

A questo si deve aggiungere la centralità che assume, nell'ambito del quadro legale che deve presiedere allo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale, la dimensione della tutela dei diritti e delle libertà fondamentali garantiti anche attraverso la protezione dei trattamenti e il rispetto delle norme che li disciplinano.

Le raccomandazioni fatte alla Commissione, agli sviluppatori di programmi e ai produttori di robot intelligenti completano il quadro.

Un quadro che pone a sua volta moltissimi problemi, primo fra tutto come applicare il GDPR in modo che la tutela dei dati personali, e dei diritti e delle libertà fondamentali resti molto elevata senza, però, limitare la libera circolazione dei dati, costruendo barriere quasi insormontabili per uno sviluppo di tecnologie di intelligenza artificiale europee, rispettose dei nostri valori fondamentali, ma anche competitive col resto del mondo.

*BENVENUTI
NELLA
MACCHINA*

OCTOPUS

Blockchain una questione di fiducia



di Giovanni Brancalion Spadon,

Consulente legale d'impresa e componente D&L NET

In occasione del DIG.Eat 2019, Giovanni Brancalion Spadon affronta il lato oscuro dell'evoluzione del sistema della fiducia alla base degli scambi commerciali, analizzando il momento di crisi del sistema fiduciario centralizzato, che ha portato alla nascita di un nuovo paradigma culturale ed economico: il sistema fiduciario distribuito, reso possibile dalla piattaforma blockchain. Ecco cosa stiamo vivendo.

In origine le popolazioni primitive fondarono le relazioni interpersonali su regole sociali basiche: la forza, la reciproca conoscenza e **l'economia dello scambio**; la fiducia veniva riposta nelle relazioni umane strette. Con l'intensificazione degli scambi vennero introdotte le **monete d'oro** il cui valore corrispondeva al peso, venne riconosciuto a imperatori e re il diritto di conio e gli scambi commerciali divennero possibili anche con le popolazioni vicine; la fiducia si spostò nell'oro.

A causa della pericolosità e della scomodità degli scambi commerciali con monete d'oro e per favorire i mercati che con il passare dei secoli divenivano sempre più estesi, i banchieri introdussero le **note di banco** che rappresentavano il controvalore in oro o argento custodito presso le banche, ma che erano meno visibili e quindi più sicuri e più trasportabili. La fiducia passò quindi dall'oro alle banche. Ai tempi della *new economy*, con la **dematerializzazione dei beni** e degli scambi e la virtualizzazione del valore, la fiducia viene riposta nelle Borse, nelle Banche Centrali e nelle Società di *rating*.

Con il passare dei secoli si è assistito ad una migrazione fiduciaria verso le istituzioni centrali, in grado di garantire nei confronti di chiunque il controvalore rappresentato dai propri titoli.

Il 15 settembre 2008, giorno del **fallimento di Lehman Brothers**, la 4° banca d'af-

fari americana, segna l'inizio della crisi nel sistema fiduciario centralizzato formatosi nei secoli: le banche, le borse e le società di rating non sono più in grado di garantire l'affidabilità economica di alcuno.

Il 31 ottobre 2008, a distanza di pochi giorni viene pubblicato il White Paper Bitcoin di Satoshi Nakamoto che a fronte della crisi del sistema centralizzato propone un nuovo paradigma culturale ed economico: un sistema fiduciario distribuito, reso possibile dalla piattaforma blockchain.

Alla base dell'intuizione di Satoshi Nakamoto (o di chi si cela dietro questo nome) la comprensione di due delle maggiori criticità che impattano le transazioni: l'incertezza nelle persone e la non conoscenza di tutte le fasi della transazione.

Il sistema blockchain, come ideato da Nakamoto consente di ridurre sensibilmente tale incertezza, attraverso la certificazione, la storicizzazione e la non trasformabilità dei profili identitari (a prescindere dal fatto che tali identità possano o meno rimanere anonimi) e attraverso la tracciabilità e non modificabilità delle fasi della transazione, per quanto complessa essa sia.

Cos'è blockchain?

È un database distribuito e decentralizzato (distributed ledger), secondo l'architettura peer to peer per cui ciascun nodo informatico scambia liberamente con gli altri tutte le informazioni in assenza di un'autorità centrale, dove i dati registrati non sono ripudiabili né modificabili, basato sul principio del consenso distribuito (per cui ciascuna modifica deve essere validata dalla maggioranza dei nodi partecipanti) ove tutte le informazioni vengono crittografate in modo asimmetrico e dotate di time stamp, incentrato sul principio della scarsità digitale.

Blockchain quindi è un registro temporale che registra dati immateriali (anche rappresentativi di beni materiali) in un ordine spazio temporale: la collocazione temporale delle singole transazioni ne determina la non replicabilità, inibendo la duplicazione e conferendo valore ai dati immateriali registrati, trasformando così internet da contenitore d'informazioni in contenitore di valore.

Cos'è un token?

Per token si intende un set di informazioni che viene sostituito ad altre più sensibili avente un valore convenzionale in uno specifico contesto.

Per dare un esempio, i dati relativi alla compravendita di un bene tra due persone, quali la descrizione del bene, l'identità del compratore e del venditore, il prezzo di vendita, la data della transazione, ecc, possono essere riassunti in un unico algoritmo alfanumerico (codice di hash); ciascun codice di hash corrisponde a un token, è cioè la virtualizzazione di una transazione.

Esistono tre tipi di token: quelli di 1° classe (corrispondenti ai titoli al portatore) come ad esempio le criptovalute, quelli di 2° classe (corrispondenti ai titoli di credito /obbligazioni) ad esempio i token di pagamento, di prestazione di servizi o rappresentativi di asset, quelli di 3° classe (corrispondenti ai diritti di proprietà) e rappresentativi ad esempio le partecipazioni societarie.

Cos'è uno smart contract?

Per smart contract si intendono contratti automatici eseguibili sulle piattaforme blockchain (oggi la più utilizzata per questi scopi è Ethereum).

Un esempio di smart contract è quello implementato da una compagnia assicurativa che consente di risarcire in automatico il passeggero in casi di ritardo del volo; al verificarsi cioè della condizione "ritardo oltre le 2 ore" in modo automatico lo smart contract esegue il pagamento sul conto corrente indicato dall'assicurato.

Lo smart contract consente l'esecuzione di azioni specifiche al verificarsi di condizioni specifiche, viene scritto nel linguaggio di programmazione ed è irreversibile, trasparente e non interpretabile.

La caratteristica di non interpretabilità lo rende idoneo ad automatizzare funzioni contrattuali semplici e ripetibili, senza l'intervento umano.

I principali limiti sono il linguaggio poco comprensibile (vengono compilati con il linguaggio di programmazione informatica), è applicabile solo a condizioni misurabili e oggettive (es: il ritardo del volo), non è in grado di gestire clausole

generali come la buona fede, la forza maggiore o interpretabili. Per questo motivo è consigliabile accompagnare lo smart contract con un testo narrativo che ne descriva il contenuto e utilizzare le funzioni di commento del codice (contenute tra i simboli /*.....*/ per descriverne meglio il contenuto.

Qual è il contesto normativo di riferimento?

Già la legge Bassanini, sulla semplificazione amministrativa, (l.127/1997) aveva introdotto l'equivalenza sotto il **profilo giuridico tra documento analogico e documento digitale**, a tale contesto si deve aggiungere il Regolamento UE 2014/910 e-IDAS che definisce il documento elettronico come qualsiasi contenuto conservato in formato digitale sia esso testo, audio o video e l'art 46 dello stesso regolamento che stabilisce che non possono esserne negati gli effetti e l'ammissibilità come prova nei procedimenti giudiziari per il solo motivo della sua forma elettronica.

Le transazioni su blockchain rientrano nella definizione del Regolamento e-IDAS di "documento elettronico" essendo un contenuto conservato in forma digitale e anche in quella di documento informatico contenuta all'art. 1 lettera p) del CAD (Codice dell'Amministrazione digitale, d.lgs 85/2005).

Ne consegue che anche alle transazioni su blockchain dovranno essere estesi gli effetti dell'art. 46 e-IDAS e cioè non potranno essere negati effetti giuridici.

Poiché però in una blockchain permissionless (aperta) le chiavi crittografate non sono assimilabili alle firme digitali o elettroniche avanzate (perché non collegate a dei soggetti la cui identità è stata riconosciuta da un ente certificatore terzo) non si potrà attribuire alle transazioni ivi registrate l'efficacia probatoria che il nostro ordinamento all'art. 20 comma 1 bis CAD riconosce al documento informatico sottoscritto con firma digitale e cioè l'efficacia di scrittura privata prevista dall'art. 2702 codice civile.

Dal contesto giuridico descritto possiamo dedurre che un token su blockchain è un documento elettronico e, se privo di sottoscrizione digitale non avrà validità di scrittura privata e sarà soggetto alla libera interpretazione del giudice, ma se

dotato di firma digitale (cosa possibile nelle blockchain permissioned o chiusa) avrà l'efficacia della scrittura privata.

A completare il quadro giuridico il recente decreto semplificazioni 2019 (l.12/2019 di conversione del d.l. 135/2018) all'art. 8 ter definisce la blockchain come tecnologia basata su registri distribuiti e gli smart contract come contratti automatizzati dotati del requisito della forma scritta, previa identificazione informatica secondo le linee guida che fornirà Agid; al comma 3 riconosce poi gli effetti giuridici della validazione temporale alla memorizzazione di un documento informatico in blockchain.

Pur ritenendo superflue le definizioni contenute nel decreto semplificazioni 2019, che non aggiungono informazioni giuridiche al quadro normativo composto dal Legge Bassanini, Regolamento e-IDAs e CAD, non si può non considerare l'utilità dell'art. 8 ter in un contesto interpretativo e applicativo della norma.

Blockchain costituisce un'avanguardia tecnologica e giuridica con potenzialità enormi per le imprese e introduce un nuovo paradigma culturale ed economico; serve però la stretta collaborazione tra imprenditori, consulenti tecnici, legali e legislatori per progettare questo futuro.

LET THERE BE MORE LIGHT



di Flavia Marzano

Assessora Roma Semplice

Docente in Tecnologie per la pubblica amministrazione

In occasione del DIG.Eat 2019, Flavia Marzano affronta il lato oscuro del processo di trasformazione digitale della PA, laddove approcci gestionali di stampo analogico e del tutto anacronistici rispetto all'evoluzione del contesto operativo, non fanno che rallentare il processo di modernizzazione della macchina pubblica.

"Illuminare" questo lato oscuro è un obiettivo ambizioso al quale Roma non si è sottratta. Ecco come.

Pubbliche amministrazioni arroccate su modelli burocratici obsoleti in cui il perdurare di silos organizzativi alimenta approcci gestionali "per uffici" anziché "per processi" e nei quali ogni tipo di innovazione, soprattutto digitale, laddove non respinta in partenza, si traduce in mero adempimento.

Simili realtà del tutto anacronistiche - ancorché ad oggi ancora esistenti - rispetto ai processi di trasformazione digitale che in misura crescente investono il settore pubblico, rappresentano un vero e proprio "dark side" che spesso ostacola l'avvio di azioni e interventi di innovazione sia interni alla macchina pubblica sia esterni ad essa e a beneficio dei cittadini.

"Illuminare" questo lato oscuro che, va detto, nelle PA è presente in misure diversificate di caso in caso, è un obiettivo tanto ambizioso quanto sfidante rispetto al quale Roma non si è sottratta.

Con l'adozione del Piano Triennale ICT, in pieno accordo con le strategie nazionali indicate da AgID, Roma Capitale ha aggiunto un nuovo fondamentale tassello per un

governo innovativo ed efficace della trasformazione digitale dell'amministrazione, rafforzando l'approccio trasversale tra le strutture, fornendo un quadro organico dei principali progetti e degli obiettivi da raggiungere e inserendo la pianificazione triennale ICT come parte integrante del processo di pianificazione dell'amministrazione.

Tra gli obiettivi da conseguire entro il 2020, **la realizzazione della Casa digitale del cittadino**, il subentro nell'**Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR)**, l'integrazione degli **sportelli unici tematici per le imprese, la valorizzazione del patrimonio informativo dell'ente** (censimento degli archivi amministrativi delle strutture di linea, diffusione dei dati all'interno del sito open data e del geoportale di Roma Capitale), la semplificazione interna per superare la burocrazia.

Inoltre, già con l'Agenda di Digitale di Roma Capitale, approvata dalla Giunta capitolina nel 2017, per la prima volta Roma si è dotata di un documento programmatico sulla trasformazione digitale dell'amministrazione con obiettivi strategici che riguardano la trasparenza dell'azione amministrativa, la partecipazione della cittadinanza ai processi decisionali, l'ampliamento dell'offerta di servizi pubblici digitali ai cittadini e alle imprese, la semplificazione dei procedimenti, la diffusione delle competenze digitali anche interne al personale capitolino.

Un intervento di "illuminazione" del "dark side" sostenuto anche dalla **definizione di una Cabina di Regia, un sistema di governance multilivello** per identificare in maniera condivisa e con il coinvolgimento di tutte le strutture capitoline un percorso di attuazione, coordinamento e monitoraggio del piano, divenuto, in tal modo, un progetto complessivo dell'amministrazione capitolina e non solo specifico di area ICT.

La strada è lunga, tanto a livello nazionale quanto locale, ma il cono d'ombra buio della PA italiana si va assottigliando.

